

Una gradita riflessione di Monsignor Angelo Spinillo, vescovo della Diocesi di Teggiano-Policastro.

L'UOMO DEL NOSTRO TEMPO TRA STABILITA' E MOBILITA'

Desidero anzitutto esprimere la mia sincera ammirazione per “*Il Ronzio*”, di cui mi sono stati gentilmente offerti in lettura i primi numeri. E poi la gratitudine per essere stato invitato dalla Redazione a pubblicare una riflessione su questo giornale.

Mi congratulo con l'Associazione Culturale “*L'Alveare*” per la realizzazione di questo giornale in cui rilevo un positivo e ben riuscito intreccio tra l'agilità dello stile ed una robusta ed intelligente attenzione ad argomenti di notevole impegno culturale e sociale. Soprattutto apprezzo l'intenzione e l'impegno ad andare oltre i fatti della nostra piccola cronaca locale per invitare tutti a parlare, a discutere, a mettersi in dialogo su quei contenuti che poi possono ispirare e nutrire i nostri pensieri, le scelte ed i progetti, i sentimenti e le parole che trasformano la nostra esistenza quotidiana in una storia viva. Sì, perché un fatto diventa storia quando lascia un segno, quando, cioè, viene interpretato e compreso, quando la normale curiosità con cui lo si guarda diventa capacità di capire i valori che lo hanno ispirato e le speranze verso cui tende.

Sento di condividere questo impegno a mettere tutti in dialogo perché ciascuno possa esprimere i propri pensieri, le proprie ricchezze spirituali ed intellettuali. Questo è ciò che, sempre più, ci caratterizza come esseri umani.

Sulla base di questa premessa, è naturale comprendere che ciò che un essere umano cerca di trasmettere agli altri esseri umani è sempre qualcosa che gli sta particolarmente a cuore, qualcosa che la persona vive intensamente in tutte le forme del suo esistere, che spinge i suoi entusiasmi e forma il suo tormento.

“*Poiché la bocca parla dall'abbondanza del cuore*” (Mt 12,34), come dice Gesù nel Vangelo, desidero condividere con voi alcuni pensieri che sono contemporaneamente una preoccupazione ed una speranza. Pensieri che oggi vorrei fossero oggetto di riflessione e di approfondimento tra tutti noi che, a vari livelli ed in varie forme, siamo impegnati nella vita sociale.

con il metro del passato, oppure di immergersi nel ritmo del presente ignorando quanto di ricchezza di vita ci è stato trasmesso e ci ha formato.

La nostra società sembra vivere un'enorme contraddizione: rimpiange un passato ricco di valori che, però, poi tratta come non più adatti alla realtà del mondo contemporaneo e non riesce, o nemmeno tenta, di travasarli nelle forme e nelle situazioni del presente. Così idealizza in maniera astratta un passato non più reale e svuota di bontà e di significato il presente. Il rischio è che si finisca per rele-



Giotto. “*Il Compianto su Cristo morto*”, 1304.

gare i valori nelle forme vaghe della nostalgia e così di togliere loro ogni forza e vanificare ogni significato vitale. E' come il sale che perde il sapore, per dirla ancora Gesù.

Ad esempio: si esalta la famiglia, ma quasi come un valore di un tempo passato, o la fedeltà alle persone ed alla parola data, ma come una cosa possibile solo in altri tempi, e con gente di allora. Ancora: nel giorno della festa del santo patrono

rezza delle certezze e delle regole della comunità. Un tempo il figlio ereditava il mestiere, la casa, la fede, perfino gli strumenti di lavoro dal padre e ciò dava anche il senso della stabilità, si viveva nella fedeltà ad un modello sicuro. Oggi tutto è in movimento, tutto è più dinamico: non solo non sono più adatti gli strumenti di lavoro dei padri, ma lo stesso lavoro che ha dato ad essi il pane quotidiano è insufficiente alle esigenze del nostro modo di vivere. Si esce naturalmente dall'orizzonte di vita del paese nativo per andare incontro a nuove conoscenze, a nuovi incontri, a

nuovi rapporti, a nuovi modi di credere e di pensare. La rapidità e la frenesia di questo dinamismo, però, lascia spesso un senso terribile di instabilità, di insicurezza, di incertezza circa il futuro, anche il futuro prossimo. Così si lavora senza grandi soddisfazioni, sempre facendo qualcosa che dovrà servire ad altri, e si vive passando in albergo ma senza la propria casa, magari anche vivendo una serie di sentimenti o di rapporti più o meno gratificanti, ma senza l'amore solido capace di generare una famiglia.

Cosa determina o favorisce il cambiamento, lo sviluppo delle tante forme di cammino della storia umana, lo indica ancora il documento citato, che elenca come fattori evidenti di tante evoluzioni il “*grandioso sviluppo delle scienze naturali e umane*”, il “*progresso delle tecniche*”, lo “*sviluppo e organizzazione degli strumenti di comunicazione sociale*”.

(GS 54)
La Chiesa, dunque, riconosce ed apprezza lo sviluppo ed il progresso umano, e non ha paura di accogliere quei cambiamenti che la fanno guardare con fiducia e parlare con speranza “*di una nuova epoca della storia umana*” (GS 54).

Questa, ritengo sia la grande sfida del nostro futuro: coniugare la necessità del dinamismo economico e sociale, gli elementi di vitalità propri del cambiamento della realtà della vita del mondo, con la solidità di quella stabilità che può reggere e sostenere lo sviluppo più autentico della persona umana. Insomma non si tratta di rimpiangere dei valori non più vissuti allo stesso modo, ma di tradurre la ricchezza e la perennità nei linguaggi e nelle forme esigite dalla realtà del mondo in cui viviamo.

Gli uomini di buona volontà, i cristiani del terzo millennio, guidati dallo Spirito di Dio, sapranno accogliere la ricchezza di verità e di sapienza custodita nelle forme che ci ha consegnato la nostra tradizione, ma cercheranno di vivere il Vangelo e tutto ciò che è valore solido di vita incarnandolo nella dinamicità della vita quotidiana.

+ Angelo Spinillo,
Vescovo di Teggiano-Policastro

I GIOCHI OLIMPICI FRA TRADIZIONE E MODERNISMO

L' sede dei Giochi Olimpici è determinata dal Cio (Comitato Internazionale Olimpico), il quale sceglie tra varie città candidate in base a diversi criteri. Tra questi, fondamentale è che tutte le gare si svolgano nella stessa città o il più vicino possibile. La più vistosa eccezione alla regola si ebbe nel 1956, in occasione delle Olimpiadi di Melbourne in Australia: a causa delle leggi di quel paese sull'importazione dei cavalli, sottoposti necessariamente a una lunga quarantena, le prove di equitazione furono effettuate a Stoccolma, in Svezia.

Negli ultimi vent'anni le Olimpiadi hanno accentuato il loro carattere di evento globale altamente spettacolare, trasformandosi sempre più in un'impresa economica di vaste dimensioni. In effetti gli aspetti ideali che sono all'origine del grande evento sportivo (l'incontro competitivo ma leale fra giovani provenienti da tutti i paesi del mondo, in uno spirito di fratellanza e di conciliazione non violenta dei conflitti) sono ancora validi, ma gli interessi di tipo politico (il prestigio della nazione ospite) e soprattutto quelli di tipo economico hanno ormai preso il sopravvento.

L'esempio più eclatante è stata l'edizione del 1996, svoltasi ad Atlanta, sede dello sponsor ufficiale dei Giochi, la Coca-Cola, in cui è stato celebrato il centenario. Decisione molto contestata, in quanto se da un lato fu la dimostrazione dello spirito che pervade ormai le Olimpiadi, dall'altro la candidatura di Atlanta ebbe la meglio su quella di Atene, a cui molti ritenevano spettasse di diritto ospitare l'edizione del centenario.

Tuttavia, sino agli anni Ottanta, organizzare le Olimpiadi ha comportato ingenti spese per il paese ospite, mentre nelle ultime edizioni i bilanci sono diventati attivi grazie ai notevoli finanziamenti assicurati dalle televisioni e dagli sponsor. In compenso le Olimpiadi si sono trasformate in una vetrina sempre più scintillante e prestigiosa di tutto ciò che può essere consumato con lo sport o col pretesto dello sport: una sequenza spettacolare di gare, eventi e spot pubblicitari trasmessi e riportati dai media in tutto il mondo.



Magritte. “*Il falso specchio*”, 1929.

Ha contribuito all'espansione di tale fenomeno l'aumento delle discipline olimpiche, quasi tutte aperte ormai alla partecipazione femminile: tale fatto ha causato la moltiplicazione del numero delle gare e quindi delle medaglie assegnate, dando maggior visibilità e prestigio economico a sport prima considerati minori (come, ad esempio, il tiro con l'arco, il beach volley o la mountain bike).

Ancora più determinante si è rivelata, al fine di rendere questa enorme macchina di soldi sempre più fruttuosa, l'ammissione alle gare di atleti professionisti, contraddicendo uno dei principi cardine delle Olimpiadi moderne: il dilettantismo dei partecipanti. Tale questione, a lungo dibattuta, è stata al centro di numerose polemiche conseguenti a clamorose esclusioni o squalifiche di atleti che venivano accusati di trarre guadagno, diretto o indiretto, dalla loro attività sportiva e quindi di essere professionisti. La norma, voluta da de Coubertin, venne tuttavia più volte aggirata, fino a quando, solo in tempi recenti, la partecipazione alle Olimpiadi è di fatto aperta ad ogni atleta, che ha il solo divieto di non sfruttare la propria immagine a fini pubblicitari durante il periodo delle gare.

In tale modo si è posto fine a quella situazione di ambiguità che si trascinava da decenni quella di atleti formalmente dilettanti ma professionisti di fatto.

Oggi come non mai gli ideali che avevano mosso il barone de Coubertin sembrano molto lontani!!!

All'interno di questo numero troverete un inserto di quattro pagine, dedicato agli uomini e agli eventi che hanno fissato nella memoria collettiva della storia la portata sociale e civile dei Giochi.

Arturo Stabile



Michelangelo. “*Dannati ricacciati dagli inferi*” (particolare), 1540.

L'argomento di preoccupazione e di speranza che quotidianamente ci coinvolge tutti è la necessità di trovare un sapiente equilibrio tra l'esigenza della stabilità delle forme e dei modi di vita ed il continuo cambiamento del vivere dell'umanità.

Ordinariamente siamo portati a pensare all'universo dei nostri valori di vita come a qualcosa di stabile, che non debba cambiare mai, anche se, contemporaneamente, siamo risucchiati dall'idea che nulla oggi sia vero sempre.

Ciò che per noi è valore viene di solito individuato nella tradizione che fa emergere dalla memoria del passato la solidità e la stabilità di elementi che ci danno sicurezza e certezza di verità. Al contrario, però, poi sentiamo di non poter perdere il ritmo del presente in cui tutto sembra essere relativo, tutto sembra cambiare continuamente e molto in fretta. Così finiamo per giudicare le cose di oggi

del paese si rivive quasi con nostalgia la fede religiosa dei padri, ma negli altri giorni ci si adatta alle circostanze rimanendo distanti e, forse, insensibili al messaggio evangelico.

Sono passati quarant'anni dal Concilio Vaticano II e già allora, nel 1965, la Chiesa avvertiva: “*Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, sono profondamente cambiate*” (“*Gaudium et spes*” n. 54). Questa è anche l'osservazione che più comunemente sentiamo fare da tante persone: in maniera dotta e approfondita se chi parla è un conferenziere che relaziona su di un argomento impegnativo per i tanti risvolto argomentazioni in cui si sviluppa, e in ti e coinvolgimenti in cui si sviluppa, e in maniera più empirica se chi parla esprime un'esperienza pratica e molto concreta di rapporto con la vita quotidiana.

Certo tante cose oggi sono cambiate: non si vive più tutta la propria esistenza nello stesso paese, sostenuti dalla sicu-

Nikos Kazantzakis, influenzato dal Cristianesimo, dal Buddismo e dal Marxismo, amalgama in un intreccio tra filosofia, lirica, prosa e letteratura l'essenza ultima e la vera natura dell'Uomo.

NIKOS KAZANTSAKIS: UN FILOSOFO CONTEMPORANEO "NASCOSTO"

"Il mio Dio non è onnipotente, lotta, rischia ogni momento, freme, vacilla su ogni ente, grida. Incessantemente è sconfitto e di nuovo si erge, sporco di sangue e di fango, e ricomincia la lotta." (...) "Sii dissidente, inquieto, insoddisfatto ... Quando un'abitudine degenera in conformismo, distruggila!". Questo è il grande paradigma del cammino dell'Uomo di Kazantzakis.

Nikos Kazantzakis, 1883 - 1957, il più grande ed indiscusso scrittore greco, poeta e filosofo del ventesimo secolo, ha rappresentato durante la sua vita, e continua farlo oggi con le sue opere, l'instancabile ricerca dell'Uomo affrancato dal peso delle morali consolidate e secolarizzate.

Innanzitutto egli è stato un "ellenico" fino in fondo, fino alla sua morte, incarnando il desiderio di quei padri greci, che, vedendo i loro figli lasciare la propria terra per l'Europa, assistevano alla fine di un'identità culturale e di una lingua. Una lingua che è riuscita a "resistere" all'omologazione linguistica latina e a tramandare i propri miti rigenerandoli al tempo stesso.

Egli amò molto l'Italia. La lettura delle opere italiane ed i tanti viaggi lo indussero a trasportare nella propria terra Dante, Macchiavelli, S. Francesco, Pirandello. Tradusse, infatti, molte opere in greco tra le quali è rimasta nella storia la traduzione de "La Divina Commedia" nella metrica greca della "terza rima" in soli quarantacinque giorni! Ad esempio, nell'opera "Il poverello di Dio" presentò S. Francesco quale ideale e simbolo per l'uomo, ma in generale, in molte sue opere non è difficile trovare riferimenti alla cultura italiana.

Tuttavia, da contro altare, vi è stata la quasi completa disattenzione nei suoi riguardi da parte di molti studiosi italiani. Una conseguenza che scaturisce da una strana e discutibile separazione, voluta da una tradizione prettamente antiortodossa, che vede la Grecia antica il culmine della civiltà occidentale, e la Grecia moderna un frutto tipicamente orientale.

E' davvero difficile poter definire in cosa Kazantzakis abbia espresso più compiutamente il suo poliedrico pensiero. Di questo splendido greco, che ha scritto su tutto e di tutto, che dovrebbe essere ricordato dal Paese che lui ha onorato con le sue "terze rime", non restano a disposizione libri. Perché Kazantzakis nella sua vita di pensatore è stato ostacolato in lungo e largo, e la mancata consegna del Nobel nel '53 e il mancato ingresso nell'Accademia greca sono stati i simboli di queste difficoltà. Le censure dei suoi libri da parte della Chiesa cattolica (a cui rispose con una frase telegrafata "Ad tuum, Domine, tribunal appello"), la scomunica da parte di quella ortodossa, il divieto che la sua salma fosse esposta ad Atene, hanno contribuito in parte all'edificazione del mito di un intellettuale che ha dedicato la sua vita allo scrivere. Ma in fondo non è stato il rifiuto che lo ha reso grande, ma le sue stesse opere. Infatti, egli, con ardore e costanza, ha scritto saggi, opere teatrali, traduzioni, racconti storici e qualsiasi altro genere letterario. Si ritiene, oggi, che il suo corpus letterario abbia oltrepassato i cento volumi! Inoltre, intorno alle sue opere si è svolta anche un'intensa produzione cinematografica: "L'ultima tentazione del Cristo" di Scorsese, "Zorba il Greco" e "Il Cristo di nuovo in Croce" ("Celui qui doit mourir"), realizzato per il festival di Cannes in lingua francese.

Ma nessuna di queste opere è però paragonabile alla "sua" "Odissea" e all'"Ascetica" ("Esercizio mistico"). Si potrebbe discutere all'infinito chi sia stato più geniale tra lui ed Omero. Questo perché la fama e il lavoro di Omero sono giunti fino a noi con la protezione dell'autorità della tradizione. Guardando le idee di Eraclito, i palazzi di Knosos, l'Acropoli o l'oracolo di Delfi potrebbe non essere strano che un uomo abbia cantato queste opere uniche. Ma lo spirito di un uomo che nel '38 (dopo tredici anni di rivisitazioni incessanti) scrive 33.333 (!!) rime per celebrare un Ulisse che, annoiato dalla quiete familiare e dalla patria, parte di



Nikos Kazantzakis. Iráklion, Creta 1885 - Friburgo 1957

nuovo, lo pone al minimo alla pari di Omero.

Ma sicuramente nell'"Ascetica" vi è comunanza di giudizio nel considerarla l'espressione lampante dell'acume di Kazantzakis: è costituita da sole cento pagine ma vi si racchiude la sapienza di cento libri. E' veramente una guida preziosa all'esercizio filosofico. Vi è riassunto tutto il percorso dello spirito umano, unificando il materialismo estremo all'idealismo romantico, favorendo il progresso dell'uomo, la vita come lotta contro la finitezza che non può accettare etichette né limitazioni, tipiche di ogni corrente filosofica. E' un manuale di guerra in senso eracliteo ed uno di pace in senso buddhista. Lo scopo è di fornire uno strumento per far sì che, grazie alla letteratura, i popoli si avvicinino fra loro e testi come questo divengano armi contro l'ignoranza, l'indifferenza, l'obbedienza e ogni forma di malattia culturale.

"Veniamo da un abisso oscuro; ritorniamo in un abisso oscuro. Lo spazio luminoso che intercorre tra di loro lo chiamiamo vita. Appena nati inizia il nostro ritorno; contemporaneamente l'inizio e il ritorno; ogni attimo moriamo. Per questo molti hanno protestato: lo scopo della vita è la morte." Così Kazantzakis apre la sua "Ascetica", facendoci immediatamente capire il suo modo di filosofare: astratto e contemporaneamente concreto, come concreta è la vita stessa nella sua astrattezza. E' questo il suo operato: mettere insieme gli opposti; vincere le diversità e arrivare al punto esatto in cui inizio e fine si uniscono, in cui il ciclo si compie, cambiando e rimanendo sempre uguale a se stesso.

"Ma appena nati inizia lo sforzo di creare, di comporre, di plasmare la materia viva; ogni attimo nasciamo. Per questo molti hanno protestato: lo scopo della nostra effimera vita è l'immortalità." Questo è lo schema antitetico, tipico dell'autore, capace di racchiudere in sé entrambe le tendenze del nostro pensiero, o, se vogliamo, entrambe le manifestazioni del divenire. Il suo parlare prima di morte e poi di immortalità ha un particolare significato. Egli non vuole lasciare la parola immortalità risuonare come fosse un'eco, ma neanche il contrario. Questo schema letterario con la pre-

senza di una duplicità di idee non è tale da lasciar "vincitrice" l'immortalità, bensì l'equivalenza dei due termini nel divenire si manifesta subito dopo, con l'inversione conseguentemente necessaria delle posizioni delle due parole. Tutto torna al suo posto e il ciclo sembra conclusosi.

Proseguendo la lettura, Kazantzakis si domanda quale possa essere la nostra posizione, con la morte o con l'immortalità? Le definisce entrambe "Correnti Sante". Quindi termina il suo prologo in questa maniera: "E' nostro dovere concepire una visione che contenga armonizzati questi due impulsi privi di ordine e incessanti. E, seguendo tale visione, disciplinare la nostra visione e prassi." (...) "E combattiamo tutti - piante, animali, uomini e idee - in questo breve frangente, che è la nostra vita personale, per ordinare il caos dentro di noi, per quietare l'abisso, per rielaborare la totale oscurità che c'è nei nostri corpi, rendendola luce".

In tutta la sua opera è centrale il tema della salvezza. E a nessuno di noi, figli di una tradizione filosofica nichilista o esistenzialista, piacciono questi concetti. Tuttavia, alcune volte, la verità è nascosta tra le righe, dietro le parole, dietro le tematiche, nella nostra mente, che non è capace di esprimere il suo soggettivismo innato. Ecco quindi cosa afferma Kazantzakis a proposito della salvezza: "... non che il Dio ci salverà, ma: noi salveremo Dio, combattendo, creando, trasformando la materia in spirito." Ciò che risulta dal pensiero del filosofo non è altro che un'esatta identificazione con il principio materialista: "Ci dobbiamo salvare dalla salvezza e dai salvatori".



Il giorno del suo funerale a Creta.

Infatti, tutta la sua opera esprime un significato umano, dove uomo è colui che compie un salto, oltrepassa i propri limiti. Ciò vuol dire che la trascendenza di Kazantzakis, ovunque si trovi, è una trascendenza esistenziale proprio dell'uomo che, per comprendere il mondo e se stesso, deve chiamarsi Dio. Un uomo al quale sia data la partecipazione alla possibilità eterna, e così si spieghino i modi umani, il dolore, l'amore e la negazione.

Quando morì lo seppellirono su una montagna, sempre a Creta, incidendo un'epigrafe, sotto sua richiesta, con tre frasi di contenuto politico, ontologico, teologico e filosofico, che chiudono in maniera eroica il ciclo infinitamente continuo da lui sempre sostenuto: NON CREDO IN NIENTE - NON HO PAURA DI NIENTE - SONO UN UOMO LIBERO.

Georgia Gratsia



ONORANZE FUNEBRI MELILLO Srl



Pratiche e funerali completi di ogni classe
Cofani mortuari comuni e di lusso

Trasporti per l'Italia e l'estero con autofunebri proprie

Stampa propria computerizzata manifesti ed epigrafi mortuarie di ogni genere
Arredi funebri, Servizio fiori, Auto portacorona, Cremazione.

Emilio Melillo
Tel. 0828.961008 - Tel. 0828.961056
Cell. 335.7505417 - Cell. 389.7505417
Fax 0828 961387

www.melillo.biz
e-mail: info@melillo.biz
C.so Apollo XI, 2 - S. Angelo a Fasanella (SA)
Viale della Vittoria - Aquara (SA)

PROGRAMMA
DOMANI

Programma Domani ti permette di bloccare il prezzo del funerale, sottoscrivendo una semplice polizza.
Una formula che ti mette al riparo dai futuri aumenti.

Problematiche inerenti la riforma del diritto societario.

ENTRO IL 30 SETTEMBRE ADEGUAMENTO STATUTARIO OBBLIGATORIO PER LE VECCHIE SRL

Periodo transitorio, oggetto e modalità di adeguamento, nonché effetti del mancato allineamento alle nuove disposizioni.

Ci siamo quasi, le vecchie società a responsabilità limitata, ossia quelle che si sono iscritte nel Registro delle Imprese in data antecedente il 1° Gennaio 2004, giorno in cui è entrata in vigore la riforma del diritto societario, devono procedere entro e non oltre la data del 30 settembre 2004 ad una revisione dei loro statuti. Il Decreto Legislativo n° 6/2003 sulla riforma delle società ha dettato le regole per passare dalle vecchie alle nuove disposizioni.

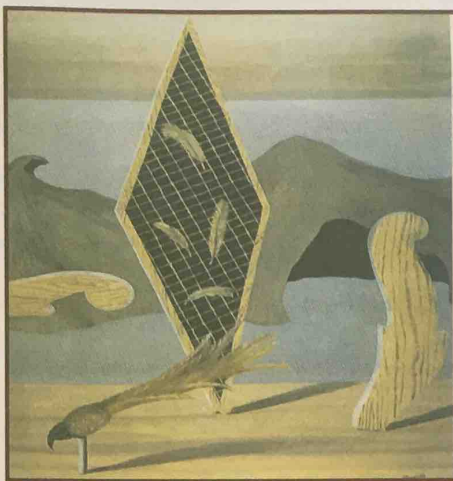
Il calendario riguardante le scadenze del periodo transitorio è il seguente: a) dal primo gennaio 2004 non è era più possibile l'iscrizione delle società di capitali e delle cooperative anche se costituite anteriormente a tale data, nel caso in cui i relativi atti costitutivi e statuti siano difformi dalle disposizioni del relativo decreto; b) entro il 30 giugno 2004 il Ministero delle attività produttive doveva predisporre un albo delle società cooperative dove iscrivere le cooperative a mutualità prevalente, e in una sezione diversa dovevano essere iscritte tutte le altre; c) infine entro il 30 settembre 2004 (fonti non ufficiali lasciano intendere una proroga entro il 31 dicembre 2004) le società di capitali dovranno procedere necessariamente ad un adeguamento dei loro statuti alle nuove disposizioni.

Infatti alle società costituite prima del 31 dicembre del 2003 viene concesso un lasso di tempo per uniformare l'atto costitutivo e lo statuto alle nuove disposizioni inderogabili.

Durante tale periodo transitorio, facendo eccezione alla norma che prevede la prevalenza della legge sullo statuto, le norme imperative verranno poste in secondo piano rispetto alle espresse previsioni statutarie che dovessero risultare contrarie alle norme stesse.

La modalità attraverso la quale le società dovranno procedere all'adeguamento dei loro statuti, è quella della deliberazione dell'assemblea straordinaria a maggioranza semplice, qualunque sia la parte di capitale rappresentata in assemblea. Il motivo di tale disposizione è che si vuole impedire il blocco dell'attività sociale in un'operazione obbligatoria per legge.

La delibera di adeguamento è ovviamente soggetta a verbalizzazione notarile, controllo di legalità notarile e iscrizione nel registro delle imprese. Vediamo adesso di analizzare quali sono gli adeguamenti obbligatori da porre in essere: a) approvazione del bilancio: il cosiddetto termine lungo di sei mesi in precedenza poteva essere indiscriminatamente utilizzato, ora è invece previsto solo per le società tenute alla redazione del bilancio consolidato e quando lo richiedono particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società; in quest'ultimo caso gli amministratori devono segnalare nella relazione prevista dall'art. 2428 c.c. le ragioni della dilazione; b) diritto di recesso: questa clausola è da modificare nel caso in cui si prevedano espressamente solo le ipotesi di recesso disciplinate dalla vecchia normativa; ciò in quanto la nuova disciplina ha ampliato notevolmente le ipotesi del diritto di recesso: cambiamento dell'oggetto sociale, trasformazione della società, trasferimento della sede all'estero, revoca dello stato di liquidazione, fusione o scissione, eliminazione di una o più cause di recesso previste dallo statuto, operazioni che comportano una sostanziale modificazione dell'oggetto statutario, operazioni cui consegue una rilevante modificazione dei diritti attribuiti ai soci ex art. 2468 quarto comma, intrasferibilità della partecipazione o limite al mero gradimento, per gli atti inter vivos o limiti che nel caso concreto impediscono il trasferimento per gli atti mortis causa, società costituita a tempo determinato, rilevante modifica dei diritti riguardanti l'amministra-



Mangritte. "Il naufragio del buio", 1926.

zione della società o la distribuzione degli utili distribuiti ai soci, aumento del capitale sociale attuato per disposizione statutaria mediante offerta di quote di nuova emissione a terzi ed introduzione o soppressione di clausola compromissoria; inoltre è possibile introdurre cause di recesso statutarie che ne disciplinano le modalità. a) clausole compromissorie: devono essere conformate alla nuova disciplina che prevede la nomina degli arbitri da parte di soggetti esterni alla società; b) impugnazione delle delibere: l'impugnazione spetta anche al singolo amministratore e non solo al consiglio di amministrazione; c) scioglimento e liquidazione per eventuali clausole non conformi alla nuova normativa.

Ma che cosa comporta un mancato adeguamento entro i termini? Da una prima analisi si dovrebbe intendere che visto il carattere inderogabile delle nuove disposizioni, in caso di mancato adeguamento, le società non possono ulteriormente operare e quindi si avrebbe una causa di scioglimento ope legis.

In realtà però le cose non stanno così in quanto tale effetto non trova alcun riscontro nella legge, ciò perché nei decreti attuativi non è prevista alcuna causa di scioglimento ope legis. Di conseguenza non esiste alcuna causa di scioglimento per illegittimità dello statuto. Al limite si potrebbe evidenziare una certa impossibilità di funzionamento degli organi sociali.

Tuttavia visto che le norme imperative prevalgono sulle clausole contrarie e suppliscono certe lacune, il problema non dovrebbe porsi affatto visto anche che le norme inderogabili introdotte dalla riforma sono in numero alquanto limitato ed inoltre è difficile trovare negli statuti vigenti delle clausole contrarie alle nuove norme.

A questo punto è opportuno concludere che l'interpretazione da prendere in maggiore considerazione è quella secondo la quale il mancato adeguamento altro non comporta che l'allineamento automatico dello statuto alle nuove norme inderogabili.

Pasquale Durso

La qualità della vita ha un prezzo che stimiamo ancora alla nostra portata. Ma per quanto?

C'E' MOTIVO DI ALLARMARSI?

L'introduzione delle sostanze chimiche negli usi del quotidiano e nella catena alimentare fanno nascere dubbi, ora suffragati dalle prime certezze scientifiche, sulla loro sostenibilità per la nostra salute.

Il XVI secolo è stata l'epoca dello sviluppo delle scienze umane, un'esplosione di idee che hanno dato un soffio di nuova vita alla società di quel periodo. Nello stesso modo il XX secolo è stato "rinfrescato" dallo sviluppo delle scienze naturali. Le prospettive erano ottime e la gente si mostrava molto entusiasta per le continue scoperte che trovavano un'applicazione migliorativa nella vita quotidiana. In particolare, la chimica si era espansa in ogni campo. Medicine, additivi, ma anche prodotti alla portata di tutti come la plastica, creme dentifrici e quant'altro.

Parallelamente però all'ingresso delle sostanze chimiche nella nostra vita si è constatato un aumento di seri problemi alla salute (allergie, infertilità, cancro). La causa risiederebbe nell'utilizzo dei tanti prodotti che quotidianamente ci rendono la vita più "facile, agevole e pulita". Ma la notizia più allarmante è che tali sostanze possono trasmettersi ai figli durante il periodo della gravidanza e dell'allattamento.

Tra i portatori di queste sostanze, secondo alcune statistiche, vi sarebbero prodotti ittici, che da sempre sono considerati salutarissimi. La motivazione è di facile individuazione: l'inquinamento sempre più galoppante, sostanze chimiche utilizzate nei campi, oltre alle attività industriali hanno reso prima il terreno, poi i fiumi ed infine il mare un luogo sempre meno salutare. E le conseguenze non sono da trascurare. Si è constatato che donne che hanno assimilato con la loro dieta molti prodotti ittici, prima e durante la gravidanza presentano un'alta percentuale di rischio per i figli che possano nascere con problemi encefalici ed in particolare con difficoltà nell'apprendimento scolastico. Risultati analoghi si sono avuti in Olanda con prodotti caseari.



Chagall. "La donna incinta", 1913.

E' spontaneo chiedersi, dunque, se vi è una qualche azione a tal riguardo a livello statale? I Governi non fanno nulla per proteggere la popolazione? Tuttavia, almeno a livello europeo è stata istituita una commissione per esaminare quali sostanze chimiche possono essere dannose. Intanto sono 240.000 le sostanze che bisognerebbe esaminare, ma solo per quattro (!!) vi è stata una sentenza definitiva. Il motivo è semplice e risiede nelle pressioni sempre più incessanti delle multinazionali, produttrici o utilizzatrici di queste sostanze. Di questo passo però per esaminarle tutte arriveremo al 2600 (se esisteremo ancora in quanto specie) e se nel frattempo ne saranno prodotte altre; lo scenario è davvero preoccupante.

Continua a pagina 10...

GARDEN AGRI. FER.
di Quaglia Gianni
Giardinaggio, ferramenta, infornatura, utensileria, segnaletica, colori, affini
Vendita bulbi autunnali e primaverili

Via Mazzini, 67/71 - Roccadaspide (SA)
Tel./Fax: 0828941907 - Cell.: 3384312321 - gardenagri@libero.it

LA COSTRUZIONI
MENDOLA s.r.l.

di Lucido Amendola
sede amministrativa e legale:
84020 Aquara (SA), via J.F.Kennedy 5
Tel. e Fax: 0828/962142
Cel. 335/5396691

Figli degli Alburni / 1

SCRITTORI DEGLI ALBURNI NEL '500 E NEL '600

"Nascon pensier del mio pensiero, ch'io, per troppo pensar, non so che penso" (G. Britonio, Gelosia del Sole).

« Gli scrittori alburnini entrano a buon diritto tra quelli che caratterizzarono il mondo letterario cinque-seicentesco italiano. Nelle loro opere, o almeno in buona parte di esse, si coglie molto bene quell'equilibrio dei concetti e delle forme, della materia e dello spirito, della pace dell'uomo con se stesso nel naturale equilibrio con la natura, che furono propri dell'epoca ("Il Postiglione", anno VIII numero IX).

Così esordisce Amato Grisi nell'introduzione ad una antologia di scrittori e poeti alburnini vissuti nel cinquecento e nel seicento. Quasi tutti si espressero tanto in latino quanto in volgare, il che dimostra che non furono estranei alla questione della lingua ed alla definizione di una sua classicità.

Furono teologi, filosofi, giuristi e poeti: questi ultimi sacrificarono il loro talento all'accentuato manierismo del tempo, mentre gli storici non riuscirono a rendere organico ad un modello storiografico un eccesso di localismo. E tuttavia gli spunti e le eccellenze non mancano, tanto da suggerire una ricognizione biografica, bibliografica e testuale nei programmi dei circoli didattici del nostro territorio e nelle attività di valorizzazione culturale delle biblioteche e dei vari assessorati competenti. In fondo l'erba del vicino non è sempre la più verde.

Di Sicignano ricordiamo STEFANO GIOVANNI, pedagogo, autore di un famoso "Compendium regularium ad elegantium latinum sermonis comparandum"

(Venezia 1586), e BRITONIO GIROLAMO, estroverso, brillante, fu un personaggio "pronto al combattere, allo scrivere, all'adulare, fu amante della buona mensa e uomo piacevole e lepto". Di lui sono ricordiamo "La gelosia del sole" (Napoli 1519), libro di sonetti, canzoni e sestine, il "Dialogo pastorale, marittimo e ninfale" composto in rime nella creazione di Papa Paolo III (Roma 1535), oltre che Del Britonio i Cantici, e i Ragionamenti, e quelli del Pontefice in favore della Santissima Romana Chiesa (Venezia 1550), ed infine altre Rime (Venezia 1554).

Nacque a Corleto Manforte CAMILLO TESAURO, medico e filosofo, scrisse un trattato di medicina sul quale si formarono discepoli e maestri, "De pulsibus" (Napoli 1594). Di Sant'Angelo a Fasanella (?-1530) furono CATOSTO GIOVANNI, noto poeta di cui però non ci è stata tramandata alcuna stampa; D'ARONNO GIOVANNI, dottore in legge e giureconsulto, apprezzato e seguito per le sue lezioni a Salerno, di cui ricordiamo i "Soliloquia cen-



Van Gogh, "Natura morta con Bibbia e candelabro", 1885.

tum", gli "Epitoma centum", i "Problemata centum", i "Dialogi centum", i "Commentari ducenti: ex Divino, Humanoque Jure excerpta"; DECIO FORTE, il più dotto farmacologo e preparato farmacista dell'epoca, di cui si ricorda un famoso trattato scientifico: "(...) Commentarius in Mesuen, et alia opuscola, omnibus Medicinam facientibus utilissimum" (Napoli 1588); TUTINI CAMILLO, lo storico più importante di questo periodo, di cui è notevolissimo "Dell'origine e fundatione de seggi di Napoli (...)", morì a Roma intorno al 1667.

Ad Aquara nacque padre MATTIA IVONE nella prima metà del cinquecento e morì a Napoli nel 1591 ove riposano le sue spoglie nella cripta della Basilica di San Domenico Maggiore, sede generalizia dell'Ordine di appartenenza. Un anno prima della sua morte, il 4 agosto 1590, Padre Ivone donò al convento della Vergine del SS. Rosario di Aquara la somma di mille ducati con l'obbligo di spenderli a favore della fabbrica del monastero, altrimenti da erogare a favore del vicino Convento dei Predicatori Domenicani di Ottati. Teologo e filosofo, sembra abbia avuto una vasta produzione letteraria di cui però ci è giunto solo un titolo: "Formalitates juxta doctrinam Angelici Doctoris D. Thomae Aquinatis" (Napoli 1605).

GAETANO IVONE, nato nella seconda metà del XVII secolo, fu uno storico di cui ricordiamo "La Storia civile di Napoli", "Pratica dell'Inquisizione del Sant'Uffizio", "Le corna di Napoli". Di Castelcivita sono FABIO ALBINO, nipote del celebre umanista Giovanni Albino, insegnante erudito e bibliofilo instancabile diede alle stampe un Epigramma latino (Napoli 1628), altri Epigrammi latini (Napoli 1608), "Carmen" (Napoli 1632), "Dialogus de Vesuvii incendio" (Napoli 1632) ed un Madrigale; LEO DE FORTIATIS GIOVANNI ANTONIO, valente uomo di legge, che diede alle stampe "Optimum, solemne, purumque examen ad Leg. Quod te constituam sub tit. De re cred. Etc." (Napoli 1549).

Fioravante Serraino

Presentato il libro di Giuseppe Mastrantuono "Aquara - il suo passato e il suo futuro".

IL FILO DI AQUARA

Come Arianna l'autore consegna alle nuove generazioni l'estremità di un passato mai interrotto, per non perdersi nel labirinto della modernità.

È stata presentata il 10 luglio scorso "Aquara - il suo passato e il suo futuro", l'opera di Giuseppe Mastrantuono, figlio paziente ed ammonitore di questa terra.

La pazienza è stata l'ancora del suo certosino lavoro, fatto di ricerca, raccordo ed integrazione di tutte le pubblicazioni vantate su Aquara che, disperse in mille rivoli editoriali, non erano ancora sfociate nel mare dell'organicità.

Ma lungi da considerare quest'opera solo un manuale, un prontuario, della storia aquarese, essa è piuttosto, o soprattutto, un modello discreto di pedagogia sentimentale, il travaso di una passione e di una appartenenza, il tentativo di un contagio di linfa originaria su di un albero generazionale e genealogico che sembra non avere più rami per le foglie della memoria. Una volontà che nasce, come annuncia l'autore nella premessa, dalla "necessità di dare a ciascuno secondo la sua capacità e ad ogni capacità secondo le sue opere". Ed il nodo fondante dell'umiltà e del sacrificio dei padri si allenta nelle mani di inconsapevoli o irricoscenti figli.

Perché persa in troppi commerci con la modernità, sempre più scollata dalla consapevolezza di una identità condivisa, Aquara sembra affacciarsi al terzo millennio con il parossismo delle debuttanti, ansiosa di mettersi alla spalla la "gavetta" del passato per affacciarsi nella mondanità più esclusiva ed escludente.

Dinanzi a questa deriva l'augurio dell'autore è che "Tuomo possa cessare di essere divoratore di se stesso", cannibale di stelle e di anni, di sogni e di cultura.

Il libro è un controcanto, un elogio della storia nel tempo della fine della storia, un elogio della lentezza del cambiamento come consegna generazionale, un invito a fare di Aquara un Arca del bello e del degno, prima che il diluvio dell'omologazione culturale sommerga ogni traccia. Cosicché la denuncia per gli scempi artistici, architettonici e paesaggistici, si fa ammonitrice di una conservazione come missione di fertilità per il futuro.

L'operazione storiografica ha il merito di ancorare la storia di Aquara alla grande storia dell'umanità, sdoganandola da un localismo di sagra, meramente rievocativo.

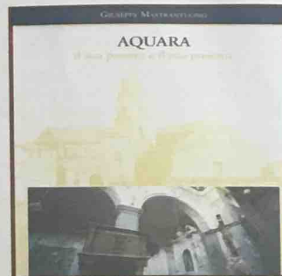
Tutto il resto è affidato al corredo fotografico, recuperato da Luciano Capozzoli, che ha il merito di armonizzare al testo i ricordi, tanto nella morbidezza malinconica del bianco e nero, quanto nella plasticità del colore: una colonna visiva che scorta il lettore-spettatore nel suo personale romanzo di formazione, che scopre parallelo alla vita della propria comunità.

Il traino editoriale è stato affidato alla BCC di Aquara, sempre di più "corresponsabile" e depositaria del territorio in cui opera e di cui è opera, nella reciprocità che è alla base di ogni mecenatismo sano e disinteressato.

Fioravante Serraino



Turner, "Il ponte del Diavolo al San Gottardo", 1804.



Frontespizio del libro "Aquara - il suo passato e il suo futuro" di Giuseppe Mastrantuono.



ASSOCIAZIONE
C.A.A.F.
A.C.A.I.
Associazione Cristiana Artigiani Italiani

invalidi civili
centro autorizzato
di assistenza fiscale

consulenze
per compilazioni MOD.730,
MOD. RED., MOD. ISEE

Responsabile di zona:
Franco Lampo
via Madonna dell'Ulivo - Serre (SA)
Tel. 0828.974648
C.so Umberto I° - Aquara (SA)
Cel. 3394287502

MAIESE
Ottica cine-foto
centro lenti a contatto



Via G. Giuliani - 84069 Roccadaspide (SA) Tel.: 0828941620

MOMENTI DI GLORIA

Fatti e misfatti delle Olimpiadi moderne.



ATENE 1896 - L'apertura della prima Olimpiade dell'era moderna fu molto solenne. Allo stadio di Atene tutta la Grecia fu presente con oltre cinquantamila spettatori. Re Giorgio I dichiarò aperti i giochi (aperti ai soli atleti dilettanti maschi), pronunciando quella breve formula destinata a rimanere inalterata nel tempo: "Dichiaro aperti i Giochi della I Olimpiade dell'era moderna". I partecipanti furono 285, divisi in tredici nazioni, che diedero vita a 41 gare. Le prime discipline olimpiche furono: atletica leggera, ciclismo, ginnastica, lotta greco-romana, nuoto, scherma, sollevamento pesi, tennis e tiro.

Al tedesco Carl Schuhmann spettò il riconoscimento di atleta più titolato, con ben quattro vittorie, mentre fu lo statunitense James Brendan Connolly ad ottenere la prima vittoria olimpica moderna nel salto triplo. Tuttavia chi entrò nella leggenda e nell'immaginario collettivo fu il greco Spiridon Louis, vincitore della maratona. Pastore di professione, corse la maratona scalzo, entrando in solitario nello stadio Panatinaiko: un segno quasi del destino. L'Italia non poté partecipare. L'unico atleta italiano,



Sono gli ultimi metri della maratona olimpica a Londra, nel 1908. Sremato Dorando Pietri, sorretto da un giudice di gara, sta per tagliare il filo di lana del traguardo: quel piccolo aiuto costò al corridore ruggino la medaglia d'oro.

Carlo Airoldi, 27 anni, lombardo di Origgio, non fu accettato nella maratona olimpica poiché accusato di professionismo: l'anno prima aveva infatti percepito un premio di quindici lire in occasione della corsa podistica Torino - Marsiglia - Barcellona (mille chilometri in dodici tappe). In allenamento percorse la distanza da Maratona ad Atene in un tempo nettamente inferiore a quello poi effettivamente impiegato dal vincitore.

PARIGI 1900 - La tradizione di premiare i primi tre venne introdotta solo in questa edizione: ad Atene, infatti, vennero dati riconoscimenti ufficiali solo al vincitore e al secondo arrivato.

Questa edizione ebbe ben poco di olimpico, nonostante i buoni risultati ottenuti. I giochi si svolsero in condizioni difficili, durarono più di cinque mesi e spesso per le gare si utilizzarono campi di fortuna, mentre le gare di nuoto furono tenute addirittura nella Senna. Per la prima volta gareggiarono le donne, diciannove in tutto, che si esibirono nel tennis e nel golf.

Le Olimpiadi di Parigi si ricordano per la grande confusione in cui si svolsero, tanto che appare difficile ricostruire con esattezza il numero dei partecipanti e ricordare con precisione gli avvenimenti. Ma chi riesce ancora oggi a commuovere tutti gli amanti dello sport, a distanza di oltre un secolo, fu Ray Ewry, polimielitico, che riuscì a superare l'handicap ed a vincere le tre gare di

salto da fermo: il lungo, l'alto e il triplo.

Giangiorgio Trissino ed Antonio Conte furono i primi olimpionici italiani rispettivamente nell'equitazione e nella scherma.



SAINT LOUIS 1904 - Nel 1904 lo spirito olimpico venne messo per la prima volta a dura prova, soprattutto a causa della decisione di organizzare le Olimpiadi a Saint Louis in occasione del centenario dell'indipendenza dello stato nordamericano della Louisiana. Le Olimpiadi divennero una sorta di mostra mercato che ospitò contemporaneamente gli "Antrbopological days", con gare riservate ai neri, pigmei e mediorientali. Gareggiarono, tuttavia, per la prima volta concorrenti di colore.

Dall'Australia giunse un nuovo modo di nuotare, il "crawl" quello che oggi comunemente viene definito "stile libero". Comparve la boxe e gran successo venne ottenuto da un nuovo gioco di squadra: la pallacanestro. Appena alla seconda edizione comparve già il doping. Soltanto dopo la chiusura dei giochi si seppe che il vincitore della maratona, Thomas Hicks, fu aiutato da un dottore con delle sostanze stimolanti.



LONDRA 1908 - Grazie all'Inghilterra le Olimpiadi ritrovarono finalmente la solennità iniziale e Re Edoardo VII, grande sportivo, diresse personalmente molte gare. Si costruirono, grazie ad una sottoscrizione popolare e ai guadagni dell'esposizione franco-britannica, lo stadio, la piscina ed il velodromo. Fu la prima Olimpiade in cui un atleta nero vinse un oro.

Per la seconda volta gareggiò l'Italia con ben 68 concorrenti conquistando quattro medaglie d'oro ed altrettante medaglie d'argento. Ma, il vero eroe dell'Olimpiade fu Dorando Pietri, vincitore della maratona, subito squalificato perché soccorso a pochi metri dal traguardo. La vicenda commosse il mondo intero tanto che la regina Alessandra lo premiò come vincitore morale e Pierre de Coubertin lanciò il motto: "l'importante dei Giochi non è vincere ma partecipare, così come nella vita l'importante non è trionfare ma lottare".



STOCCOLMA 1912 - Se a Londra le Olimpiadi avevano ritrovato la loro solennità, a Stoccolma la manifestazione ottenne una straordinaria consacrazione rimasta inalterata per decenni con nessuno scopo di lucro né di sfruttamento economico, ma caratterizzata da un profondo senso dell'unione tra i popoli.

L'eroe incontrastato è il pellerossa Jim Thorpe, proveniente dalla tribù Algonquin, nato in una riserva indiana nel 1888 con il nome di Wa-Tho-Hueh (Sentiero Lucente). Atleta formidabile (la stampa specializzata nel 1950 lo votò come "il più grande del secolo"), Thorpe eccelse nel baseball, nel football americano e nell'atletica. In questa edizione dominò nel pentathlon e nel decatlon. Lui che fu premiato dal re Gustavo V di Svezia con le parole "Signore sono ammirato. Lei è il più grande atleta del mondo" fu costretto all'umiliazione di riconsegnare le medaglie al CIO. Fu, infatti, accusato di professionismo per aver percepito un modesto compenso per alcune gare di baseball giocate in estate. Divenne un giocatore professionista ma non gli rimasero molti soldi al momento del ritiro, ed il ricordo forte di quella sconfitta immeritata lo portarono alla disperazione: fu trovato morto in una roulotte il 28 marzo 1953. I suoi figli però non si arresero, lottarono per riammettere il nome del padre nelle classifiche olimpiche e ci riuscirono il 18 gennaio 1983 quando a Los Angeles il presidente del CIO riabilitò Jim Thorpe e le medaglie furono

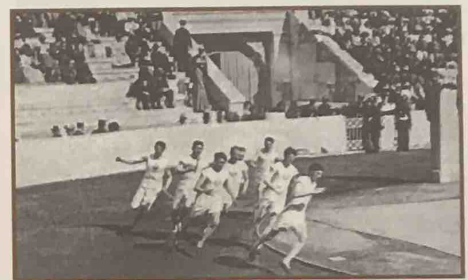
riconsegnate alla famiglia.

George Horine fu l'inventore dello stile ventrale nel salto in alto, e primo uomo a superare i due metri anche se poi fu sconfitto in finale.



ANVERSA 1920 - Comparvero, per la prima volta il simbolo dei giochi - i cinque anelli intrecciati - ed il giuramento olimpico, che viene tradizionalmente letto durante la cerimonia di apertura da un atleta della rappresentativa del paese ospitante. In quell'occasione toccò allo schermidore belga, Victor Boin, pronunciare: "A nome di tutti i concorrenti, giuro che prenderemo parte a questi Giochi Olimpici rispettando le norme che li regolano, nel pieno spirito di sportivi, per la gloria dello sport e l'onore delle nostre squadre".

L'idea di fondo dei cinque cerchi, lanciata dello stesso de Coubertin, fu quella di rappresentare i colori (l'azzurro, il giallo, il nero, il verde e il rosso) che ricorrono maggiormente nelle bandiere delle nazioni di tutto il mondo.



L'arrivo della gara degli 800 m durante i giochi olimpici disputati a Parigi nel 1900.



PARIGI 1924 - Eric Liddel, inglese, ottenne l'oro nei 400 metri e rinunciò ai 100 metri perché si correva di domenica. Il gioco che invece fece discutere, e che fu eliminato dai successivi Giochi Olimpici, fu il tennis perché considerato troppo costoso e troppo remunerati gli sportivi che vi partecipavano. Il torneo di calcio riscosse molti assenti, specialmente la squadra italiana che vinse le prime partite iniziali, una delle quali venne ricordata per il gran tiro del giocatore azzurro che staccò totalmente la lingua al portiere del Lussemburgo, non riuscì ad aggiudicarsi la vittoria finale, guadagnata dall'Uruguay.



AMSTERDAM 1928 - In questa edizione si festeggiò la fiamma olimpica di origine greca che è il simbolo dei Giochi. Per tutta la durata dei Giochi bruciò, simboleggiando lo sforzo degli atleti verso la perfezione e la vittoria. Inoltre, a partire da questa edizione, i nomi dei primi sei classificati di ogni prova furono incisi sui muri dello stadio.

All'Italia fu dedicato un saluto particolare dallo scrittore Gabriele D'Annunzio che terminava con il motto "Ut validius ut velocior" (Tanto più valido, quanto più veloce). Per la prima volta riuscimmo ad ottenere un quinto posto nel medagliere, ovviamente simboleggiata dalla squadra di calcio italiana, che dominò su tutte le altre squadre rappresentanti i vari paesi dell'Europa.

Tuttavia, questa edizione, ricca di slanci e simboli olimpici, fu anche l'ultima in cui i Giochi furono intesi solo come un avvenimento sportivo.

Quick Shop
di Pasquale Scorzelli

**Vendita / Assistenza Hardware & Software
Consulenza informatica Progettazione Web**

Via G. Giuliani - 84069 Roccadaspide (SA)
Tel./Fax: 0828947563 Cell.: 3356372466
e-mail: quickshop@virgilio.it

NORTEK
AMD

Geologia
Geofisica
Ecologia
Territorio
Ambiente

G.E.A.

GEA Geologia, Geofisica, Ecologia, Ambiente
di Donatello & Antonio Pagnotto s.a.s.
Felitto (SA) in Viale S. Martino, 39
telefax: 0828945071
Napoli via dei Cimbri, 23 tel:
0815545361
www.gea-geo.it; info@gea-geo.it

- Controllo dei livelli di rumorosità (Inquinamento acustico) negli ambienti di lavoro;
- Controllo dei livelli di rumorosità (inquinamento acustico) nell'ambiente in generale (acustica ambientale);
- Zonizzazione acustica del territorio comunale;
- Piani di risanamento acustico;
- Controllo dei campi magnetici ed elettrici generati da centrali elettriche, elettrodotti, cabine primarie e secondarie;
- Controllo dei campi magnetici ed elettrici generati da qualsiasi fonte;
- Monitoraggio e controllo continuo di tutte le strutture suscettibili di diventare fonti di inquinamento;
- Indagini geognostiche (trivellazioni, sondaggi penetrometrici statici e dinamici, ecc.);
- Indagini geognostiche con metodi geofisici e ricerche idriche;
- Informazioni geografiche (G.I.S.) e redazione di carte tematiche e gestionali;
- Redazione di piani di sicurezza;
- Redazione di piani di evacuazione;
- Monitoraggio qualità dell'aria e misurazioni parametri fisici dell'aria;
- Consulenza per l'implementazione di sistemi di gestione nell'ambito delle norme UNI EN ISO 9000, UNI EN ISO 14000, OHSAS 18000, SOA.

MOMENTI DI GLORIA



LOS ANGELES 1932 - I regni di menzione due avvenimenti. Il primo fu la scoperta dopo la morte della vincitrice dei cento metri femminile del suo sesso maschile; l'altro appartiene all'ungarese Oliver Halassy che riuscì a vincere insieme alla sua squadra il torneo di pallanuoto con solo una gamba, grazie alla tenacia e alla sua voglia di arrivare. Infine c'è da porre l'accento sullo spirito di squadra dimostrato dal ginnasta Terasvirta, che, essendo qualificato a pari merito con il compagno Savolainen, gli cedette la medaglia d'argento.



Abebe Bikila a piedi nudi verso l'oro.



BERLINO 1936 - L'eroe di Berlino fu James Cleveland Owens, conosciuto come Jesse Owens e soprannominato "Lampo d'Ebano". Vincitore di quattro medaglie d'oro (100, 200, 4x100 e salto in lungo), fece andare su tutte le furie Hitler, che abbandonò platealmente la tribuna al momento della premiazione rifiutandosi di riconoscere le vittorie dell'atleta di colore. Per la Germania che con i Giochi voleva dimostrare la superiorità della razza ariana ebbe una grossa sconfitta.

In quella edizione costruita quasi a tavolino per i progetti del terzo Reich, fu proprio un atleta tedesco Luz Long a suggerire ad Owens come saltare per entrare in finale del lungo. Nacque una grossa amicizia tra i due atleti al di là del colore della pelle e la stretta di mano a fine gara è rimasta nella storia sportiva. Il destino volle Long morto nel 1943 durante l'assedio di Cassino.

Per la prima volta si videro i tedofori che di staffetta portarono la fiamma accesa ad Olimpia nello stadio berlinese.

L'Italia calcistica si confermò la più forte nazionale degli anni trenta con la vittoria olimpica.



LONDRA 1948 - Fanny Blankers-Koen soprannominata la "Mamma Volante", è un'atleta olandese di 30 anni, che divenne primatista mondiale nelle gare di salto in alto e salto in lungo, una delle poche notizie di spessore di questa edizione rimaneggiata dei Giochi Olimpici,

caratterizzata, sì da una voglia di ripresa, ma che risentiva ancora molto l'oppressione della guerra appena conclusa.



HELSINKI 1952 - Quando l'atleta cecoslovacco Emil Zátopek, soprannominato "la locomotiva umana", fece il suo ingresso nello stadio olimpico di Helsinki a conclusione della maratona, i 70.000 presenti si alzarono in piedi per applaudire la straordinaria impresa a cui avevano assistito e che prima di allora si credeva fosse al di là di ogni umana possibilità: dopo aver vinto l'oro nei 5000 e nei 10.000 metri, dominò anche la maratona.

Zátopek correva con uno stile inconfondibile. Un giornalista sportivo del tempo osservò che "correva come se fosse torturato da un demone interiore". Ma quello stile di corsa decisamente poco elegante nascondeva uno straordinario paio di polmoni e una feroce determinazione ad eccellere. "Il migliore di Praga", come venne soprannominato dalla stampa, era già considerato uno dei più grandi fondisti del dopoguerra, ma il mondo dello sport non era assolutamente preparato allo spettacolo che il cecoslovacco offrì alle Olimpiadi di Helsinki. Prima sbaragliò i 32 concorrenti dei 10.000 migliorando il precedente record olimpico di ben 42 secondi. Tre giorni dopo gareggiò nei 5000 metri con temibili avversari ma li batté tutti con cinque metri di vantaggio, segnando il nuovo record olimpico: 14' 06" 6.

Dal 1912 nessuno era mai riuscito a vincere nelle stesse Olimpiadi sia i 5000 che i 10.000 metri. Ma Zátopek non aveva ancora finito di stupire. L'atleta cecoslovacco non aveva mai corso la maratona e, dopo la vittoria nei 5000 aveva solo tre giorni per riposare. Non aveva alcuna esperienza di strategie di corsa e così adottò solo un piano molto semplice: individuare il favorito, il britannico Jim Peters, e stargli alle costole. Zátopek fu l'ombra di Peters per i primi 16



Accensione del tripode olimpico ad Helsinki 1952.

chilometri e poi prese il comando della gara correndo da solo per le strade di Helsinki, con la solita figura sofferita, la fronte perennemente corrucciata in un'espressione di dolore. La locomotiva umana compì il percorso nel miglior tempo mai registrato fino a quel tempo: 2h 23' 03" 2, staccando di quasi 500 metri il secondo arrivato e migliorando di più di 6 minuti il precedente record olimpico. "Praticamente tutti sono concordi nell'affermare" scrisse l'indomani il New York Times "che Zátopek è il più grande corridore che si sia mai visto al mondo".

L'Italia poté vantare la vittoria di Carlo Pedersoli, che attuale attore conosciuto come "Bud Spencer", che riuscì a vincere i 100 metri nel nuoto scendendo sotto al minuto. Il torneo di calcio fu vinto dalla gran-



MELBOURNE 1956 - La scelta di eleggere la città australiana di Melbourne come sede dei Giochi Olimpici suscitò grande scalpore ma alla fine fu ritenuta giusta visto che ben dieci delle undici edizioni si erano finora tenute in Europa.

Per la prima volta nella storia delle Olimpiadi dell'era moderna l'Unione Sovietica riuscì ad ottenere il primo posto nel medagliere delle Nazioni, superando gli Stati Uniti di ben 22 medaglie.



ROMA 1960 - Finalmente Roma! Si proprio così, dopo che de Coubertin l'aveva decantata come nuova Grecia e richiesta inutilmente più volte (Giolitti rifiutò di organizzare i Giochi del 1908), dopo 64 anni Roma fu eletta sede della XVII edizione. Fu un vero successo sia per il paesaggio, caratteristico e imponente, pieno di opere d'arte sia per l'armonia con cui furono organizzati i Giochi. Complessivamente le nazioni partecipanti furono 83 e fu l'ultima volta che il Sud Africa partecipò alle Olimpiadi dalle quali fu poi escluso per protesta contro la discriminazione razziale che stava coinvolgendo anche lo sport.

Roma organizzò la maratona con partenza dal Campidoglio ed arrivo sotto l'arco di Costantino dove la vittoria fu assegnata ad un atleta etiope sconosciuto, Abebe Bikila. La partecipazione di Abebe fu un trionfo, proiettandolo di diritto nella leggenda. Non solo per la vittoria ma anche per aver battuto il record del mondo con l'incredibile tempo di 2h 16' 2", Bikila fu anche il primo africano a vincere una Olimpiade.

Fece scalpore, infine, anche il suo modo di gareggiare a piedi nudi, e alla domanda a tale riguardo da parte dei giornalisti rispose: "ho voluto che il mondo sapesse che la gente del mio paese l'Etiopia, ha vinto sempre con determinazione ed eroismo."

Nella categoria ginnastica la squadra più forte si dimostrò l'Unione Sovietica che riuscì ad imporsi con gran vantaggio anche nel sollevamento pesi con Juri Vlassov, soprannominato "Erocle di Roma", con un sollevamento in tre riprese di oltre 537 chili, mentre nella boxe si fece notare forse il più grande atleta di sempre Cassius Clay, che vinse la medaglia d'oro nei massimi. Medaglia che Mohammed Ali (nome assunto dopo la conversione all'Islam) gettò nel Mississippi come protesta per la guerra del Vietnam. Soltanto all'inizio dei giochi di Atlanta (1996) gli fu consegnata una nuova medaglia.

Azienda Agrituristica Terra Nostra "Our Land"

Azienda Agrituristica Terra Nostra "Our Land"
 Contrada Galdo - 84030 Corleto Monforte (SA)
 Cell.: 3338069231 - 3314360287 - 33957183009
 www.agriturismoterranostra.it
 e-mail: info@agriturismoterranostra.it

dal  1938
LAVECCHIA

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA
 ARTICOLI DA REGALO - BIANCHERIA PER LA CASA

SEIKO

Playtex

T.Mali


CITIZEN

bassetti

via Roma, 107/111 84049 Castel S. Lorenzo (SA). Tel. 0828944967

accettiamo American express, Visa, Pagobancomat

MOMENTI DI GLORIA



TOKYO 1964

TOKYO 1964 - Per la prima volta i Giochi Olimpici vengono disputati in una nazione dell'Est, in un Paese che riuscì a dimostrare la sua grande capacità organizzativa e di essere all'avanguardia nelle telecomunicazioni. Fu infatti il primo anno che grazie ad un satellite artificiale si riuscì a vedere le Olimpiadi in tutto il mondo. La fiamma di Olimpia fu accesa da Yoshinori Sakai, uno studente di Hiroshima e l'inizio dei giochi fu dichiarato dall'imperatore Hiro Hito.

Quattro anni dopo il trionfo di Roma la fame di Abebe Bikila raggiunge tutti angoli del globo. Sei settimane prima della maratona, Abebe fu colpito da un attacco di appendicite, ma questo fatto non gli impedì di presentarsi a Tokio. Abebe si presentò non ancora pienamente ristabilito dall'intervento chirurgico e visibilmente zoppicante. Vinse la maratona e l'impresa di questo straordinario atleta divenne un'immagine classica incisa nelle menti di centinaia di milioni di persone, ingigantita anche dal fatto che per la prima volta questa massacrante corsa fu vinta consecutivamente dallo stesso atleta. Bikila demolì anche il suo record precedente con lo straordinario tempo di 2h 12' 11" mettendo la classica ciliegina sulla torta.

CITTA' DEL MESSICO 1968 - Quelle messicane furono ricordate per i disagi e le tragedie che si verificarono in quel periodo nel mondo. A prescindere dal fatto che Città del Messico, situata a 2200 metri sopra il livello del mare - circostanza questa che ridusse la resistenza e la forza fisica degli atleti non abituati a simili altitudini - non vi furono grosse imprese sportive. Per la prima volta fu una donna, Norma Enriqueta Basilio



La Palestra olimpica a Sparta.

Sotero a portare la fiaccola con la fiamma di Olimpia all'interno dello Stadio.

In quell'anno pervaso da gravi problemi razziali e rivolte (mori assassinato Martin Luther King), i Giochi non risultarono impermeabili a queste vicende. Infatti, in questa edizione, dominata dalle paure delle guerre razziali, i più forti atleti del sud America vincitori di gare, furono espulsi dal villaggio olimpico per aver fatto gesti ed aver indossato indumenti provocanti durante la cerimonia di premiazione. Ma il fatto più clamoroso accadde il 17 ottobre quando Tommie Smith e John Carlos, primo e terzo nei 200 metri, salirono sul podio a piedi nudi sollevando il pugno alzato, guantato di nero, ed abbassando la testa quando venne sollevata la bandiera americana, in segno di protesta per la considerazione dei bianchi americani verso i negri considerati come "animali, buoni unicamente per correre più velocemente oppure per saltare più in alto o più in lungo". Ventiquattrore dopo anche Lee Evans, Larry James e Ron Freeman, primo secondo e terzo nella 400 metri, salirono sul podio a piedi nudi, con il pugno alzato e con il basco scuro delle Pantere nere, suscitando questa volta l'ira degli organizzatori e di Pyton Jordan responsabile della squadra atletica. Gli atleti furono sospesi dalla Federazione americana.



MONACO DI BAVIERA 1972 - Già nel sessantotto si era temuto per l'incolumità degli atleti e della riuscita della manifestazione, ma mai si sarebbe creduto che in questo luogo così lontano dai diverbi e dalle rivolte si sarebbe celata un'edizione dei giochi dominata dal sangue e dalla violenza. Dopo una settimana d'apertura il gruppo "Settembre Nero", un'organizzazione di terroristi arabi, riuscì ad eludere la sorveglianza del villaggio olimpico ed entrò negli alloggi della squadra israeliana mettendo a segno una vera e propria strage con l'uccisione dell'allenatore e di alcuni atleti, il ferimento di altri e prendendone diversi ostaggi. I malviventi furono poi catturati e le gare ripresero nonostante le critiche di molti che ne avevano chiesto la sospensione.



MONTREAL 1976 - Molti paesi africani chiesero l'esclusione dai Giochi della Nuova Zelanda, la cui squadra di rugby aveva giocato in Sudafrica, stato nei confronti del quale il mondo sportivo aveva deciso una specie di embargo per denunciare il violento regime di apartheid allora in vigore: al rifiuto da parte della direzione dei Giochi, 31 nazioni si ritirarono dalle gare.

Ancora una volta, le protagoniste principali furono le donne, ed in particolare si parlò della sovietica Uliana Semjonova, una cestista che verrà nominata molto per la sua enorme altezza, ben 218 centimetri per 127 Kg. di peso, una gigantessa della pallacanestro. Oltre alla sovietica, destò molto interesse, sia negli sportivi che nel pubblico in genere, presa di mira anche dalle televisioni, la ginnasta rumena Nadia Camaneci, definita la "Liana vivente" per la sua completa agilità e la sua perfezione nei movimenti, che riuscì ad aggiudicarsi un oro, un argento ed un bronzo e cosa più importante, riuscì a vincere con tre "dieci", votazione che nessuna mai nella storia dell'atletica è riuscita ad eguagliare.

MOSCA 1980 - Gli Stati Uniti, insieme ad altri 64 paesi, non presero parte per protesta contro l'invasio-

ne sovietica dell'Afghanistan. I partecipanti, impegnati in 21 sport, furono comunque oltre cinquemila.

Forse proprio per la mancanza di molte delle maggiori nazioni, mancarono in questa edizione i "veri" atleti, anche se ogni Olimpiade ha vantato sempre un mito. La fama fu riservata a quattro campioni azzurri, Sara Simeoni, Pietro Mennea, Maurizio Damilano, e Patrizio Oliva, rispettivamente vincenti nelle discipline dell'alto, dei 200 metri, dei 20 Km marcia e della boxe. In quanto agli atleti degli altri stati, non si può dimenticare Waldemar Cierpinski e Sebastian Coc. Cierpinski riuscì ad eguagliare la bravura del grande Abebe Bikila,



Ottobre 1968, Giochi Olimpici di Città di Messico. Nel corso della premiazione della finale dei 200 m, due atleti statunitensi, Tommie Smith e John Carlos, rispettivamente medaglia d'oro e medaglia di bronzo, salgono sul podio e, a capo chino, salutano l'inno americano alzando un pugno guantato di nero. È il loro clamoroso atto di protesta contro le discriminazioni razziali che avvengono nel loro paese.

vincendo l'oro col suo stesso risultato, mentre Sebastian Coc riuscì a stabilire in tutte le sue gare ben otto primati mondiali nel mezzofondo.

LOS ANGELES 1984 - L'URSS boicottò di conseguenza. La motivazione fu che gli atleti sovietici non erano sufficientemente protetti contro i movimenti anticomunisti americani e che Los Angeles utilizzò questa edizione dei giochi per scopi di lucro, eliminando lo spirito sportivo che queste gare rappresentavano. Alle competizioni partecipò invece per la prima volta la Cina popolare.

Fu l'Olimpiade di Carl Lewis, soprannominato il "figlio del vento" e definito la copia di Jesse Owens, che se ne differenziò però per la simpatia. L'Italia non ottenne una buona posizione in classifica generale ma entrarono in scena i Fratelli Abbagnano, olimpionici di canottaggio, Vincenzo "Pollicino" Maenza vincitore nella gara di lotta e Gabriella Dorio che si aggiudicò i 1500 metri.



LA CASA DELL'AUTO snc

Centro Revisioni auto
Assistenza e vendita pneumatici

Autofficina - Elettrauto - Piaggio Center
Assistenza e Vendita Bici MTB - Autoaccessori

Loc. Ospedale - Castelcivita (Sa) - Tel. 0828.975417

SCONTI PARTICOLARI SU FILTRI FIAAM
OLIO-GASOLIO-BENZINA-ARIA



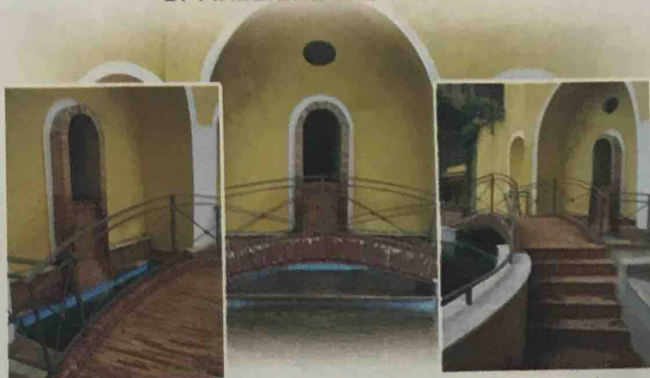
Shell

PREZZI INCREDIBILMENTE BASSI!



IMPRESA EDILE 2000

DI MAUGIONE E LIETO SNC



VIA MARGHERITA 16, 84020 AQUARA (SA)

CELL. 3356534031 - 3356225386

MOMENTI DI GLORIA



SEOUL 1988 - Parteciparono 160 nazioni, un record sino ad allora; l'unico problema politico fu la Corea del Nord, che non partecipò alle gare insieme a Cuba.

"L'Olimpiade del doping", questo fu l'episodio saliente che si ricorda di questa edizione dei Giochi così ben organizzati e trasmessi da tutte le maggiori televisioni del mondo, ma testimoni di una grande sconfitta morale. Ben Johnson, il vincitore dei 100 metri venne squalificato per doping.

Ma questa Olimpiade non fu caratterizzata soltanto da fatti negativi, fu un'edizione di vincitori e di sportivi veri. Protagoniste tra le donne furono Steffi Graf grande tennista che vinse il singolare, la Rumena Silivas, che ottenne tre medaglie d'oro nella ginnastica in un'ora, e Florence Griffith, che con la sua grande spinta, lo scatto potente e la sua femminilità, vinse i 100 ed i 200 metri.

Per l'Italia una grande soddisfazione: Gelindo Bordin, maratoneta indiscusso, ottenne il primo posto.

BARCELLONA 1992 - I Giochi di Barcellona si possono definire quelli delle scissioni, nacquero infatti nuovi stati indipendenti (Estonia, Lituania, Lettonia), e della partecipazione alle gare di una squadra unica per le due Germanie ormai riunite, nonché della riammissione del Sud Africa. Il numero delle nazioni partecipante fu 169, ancora superiore a quello di quattro anni prima.

Chi sosteneva che dopo i trenta anni il fisico non avesse potuto sostenere una gara olimpica evidentemente si sbagliava. A sconfiggere questa credenza fu Linford Christie, che all'età di trentadue anni riuscì a dominare e vincere tagliando per primo il filo di lana dei 100 metri sotto lo stupore e gli applausi dei presenti.

I più forti risultarono essere ancora una volta i sovietici tra i quali Alexander Popov, vincente del nuoto e Vitali Scherbo che si aggiudicò ben 6 medaglie d'oro. Tra i più applauditi Carl Lewis che vinse per la terza volta l'oro nel salto in lungo.

ATLANTA 1996 - Quella di Atlanta fu l'edizione del centenario: da quelle povere del 1896 si è passati a questa edizione ricca e sfarzosa dove gli sponsor dettarono le regole. Le Olimpiadi divennero oramai una gigantesca macchina commerciale con interessi enormi dove lo spettacolo dei giochi passa quasi in secondo piano.

Fortunatamente a riportarli in una dimensione umana, sul piano dei buoni sentimenti, ci pensò Muhammad Ali, il mitico e mai dimenticato Cassius Clay, oro nei pesi massimi a Roma, che con mano lenta e tremante per il morbo di Parkinson, tra la commozione generale, accese il sacro fuoco.

L'eroe fu il texano Michael Johnson che compì la storica impresa, di vincere nella stessa edizione il titolo dei 400 metri e tre giorni dopo quello dei 200 metri. In quest'ultima gara, il ventinovenne texano stupì il mondo portando il record mondiale ad un incredibile 19'32".

Ma anche il "figlio del vento" ebbe il suo record tutto personale, a 35 anni seppe vincere la quarta medaglia d'oro consecutiva nel salto in lungo.

A questi Giochi parteciparono 197 nazioni, un record assoluto. Fu presente anche una rappresentanza della Palestina, mentre la squadra sudafricana sfilò dietro il nuovo vessillo della riunificazione razziale. E toccò proprio ad uno sconosciuto sudafricano di colore Josia

Thugware vincere la più classica delle gare: la maratona.

Non mancarono anche i piccoli drammi personali. Come quello della piccola ginnasta statunitense Kerri Strug che, fratturatasi una caviglia alla conclusione del volteggio, riuscì ugualmente a concludere l'esercizio contribuendo alla prima vittoria della squadra USA nella ginnastica.

PRINCIPI DELLE OLIMPIADI MODERNE

Alla fine del XIX secolo quando alcuni Archeologi tedeschi scoprirono i resti dell'antica Olimpia, si tornò a parlare dei Giochi Olimpici. Nel 1892 de Coubertin, profondamente convinto dell'importanza educativa dello sport, rese nota al congresso dell'Unione francese per gli sport atletici la sua intenzione di ridare vita ai Giochi Olimpici, adeguandone le caratteristiche alle esigenze della società moderna, richiamando la gioventù di tutto il mondo in una serie di pacifiche competizioni. Egli sperava che le nuove Olimpiadi potessero riunire atleti di ogni ceto, razza, religione e credo politico.

Per realizzare il suo ambizioso progetto, de Coubertin convocò a Parigi, nel 1894, il primo Comitato internazionale olimpico (CIO), incaricato di valutare e studiare l'eventualità di una ripresa delle Olimpiadi. Da allora il CIO è sempre stato il responsabile del regolare svolgimento dei Giochi Olimpici ed il garante del rispetto dei principi enunciati da de Coubertin.

Dopo 2672 anni, quindi, dalla celebrazione della prima edizione dei Giochi Olimpici dell'antica Grecia, il 6 Aprile 1896 si celebrano ad Atene i "Giochi della I Olimpiade dell'Era Moderna".

Il futuro inventore delle Olimpiadi, affascinato dal sistema scolastico inglese, ebbe l'ispirazione per elaborare i principi dello sport moderno e dell'"Olimpismo" che secondo lui dovevano essere prima di tutto strumenti di crescita fisica e morale dei giovani.

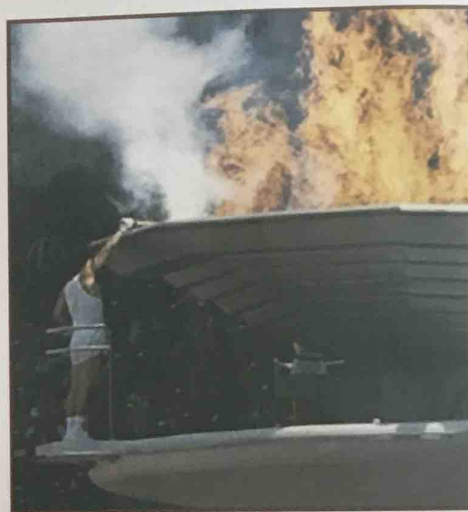
Principi che il barone francese vide esaltati in quello che definì "atletismo", e che si può identificare appunto nello sport di matrice anglosassone che educa al sacrificio, alla disciplina e alla responsabilità, senza togliere nulla all'autonomia e alle capacità decisionali del singolo. In ciò l'atletismo si differenzia dalla ginnastica tedesca che, per l'inventore delle Olimpiadi, rappresentava invece uno strumento del nazionalismo e del militarismo. Proprio alla luce di queste considerazioni, fu per de Coubertin un'amara beffa dover assistere all'undicesima edizione dei Giochi Olimpici, quella organizzata con spirito nazionalista, militarista e razzista dal regime nazista, a Berlino, nel '36.

La storia delle Olimpiadi è piena di eventi storico-politici che ne hanno influenzato spesso il regolare svolgimento. A differenza dei Giochi Olimpici dell'antichità, per i quali la tradizione voleva che durante la loro cele-



SYDNEY 2000 - L'ultima edizione si è svolta nella voglia di ricucire lo strappo e di cancellare per sempre le discriminazioni subite per 200 anni dal popolo aborigeno. Ad accendere la fiamma è stata Cathy Freeman, velocista aborigena, a parziale risarcimento morale per il suo popolo.

Concludiamo questo breve e veloce tuffo nella storia delle Olimpiadi ricordando l'ultima istantanea di Sydney. L'etiope Abera, un piccolo uomo nero che correva, leggero e all'apparenza senza sforzo, dopo i famosissimi e faticosissimi 42 chilometri e 195 metri. Dietro di lui il keniano Wainaina, un'ombra severa, con il quale aveva diviso almeno 40 di quei terribili 42 km in un lungo estenuante braccio di ferro. E dopo la linea del traguardo tutti e due sorridevano, i denti bianchi che contrastavano con la pelle nera e lucida di sudore. Era l'ennesimo abbraccio, l'abbraccio dello sport, che chiudeva questa grande festa con l'azione più degna: la gioia di un sorriso.



Nella cerimonia di apertura dei Giochi olimpici di Seoul, nel 1988, tre tedorori accendono il cratere nel quale, per tutta la durata della manifestazione sportiva, brucerà la fiamma olimpica.

brazione si sospendesse ogni conflitto bellico in corso, per tre volte le Olimpiadi moderne vennero annullate, nel 1916, nel 1940 e nel 1944, a causa delle guerre mondiali. In altre occasioni, invece, i Giochi divennero scenario di eventi legati a tensioni politiche, in chiara contraddizione con l'idea di fratellanza universale che dovrebbe ispirare la manifestazione.

A partire dal 1924, a Chamonix, venne indetta anche una versione invernale dei Giochi, nella quale si raggrupparono gli sport che si praticano sulla neve e sul ghiaccio. Anc'essi si disputano a cadenza quadriennale, ma dal 1994, con l'edizione di Lillehammer, sono sfalsati di due anni rispetto a quelli estivi.

medi@art

Graphic design-Filmati editing video
Comunicazione pubblicitaria
Multimedia-Web design

viale Certosa 15 - 20149 Milano
tel. 02.39211315 cel. 338.2281847 fax. 02.39273056

luciano.digregorio@media-art.it

www.media-art.it

Grafiche Letizia

S.N.C.
tipolitografia

Stampa e grafica computerizzata
Modulistica per Enti ed Uffici - Editoria - Depliantistica

Roccaspide (Sa)

Tel. e Fax 0828 947200 - graficheletizia@tiscali.it

Continua il nostro viaggio in lungo e largo nel mondo dello sviluppo della matematica.

XIX SECOLO: LE GEOMETRIE NON EUCLIDEE

Per secoli la nostra conoscenza del mondo e di noi stessi dentro il mondo ha custodito le proprie certezze dentro l'edificio della geometria euclidea, una "fortezza inespugnabile" fondata su verità "autoevidenti" che avrebbero trovato un inesauribile campo di applicazione nello studio della natura. Durante il XIX secolo la scoperta delle geometrie non euclidee fece vacillare l'intera struttura, che dovette rinunciare a ogni pretesa di assolutezza: potevano esistere altre geometrie di pari dignità epistemica.

Il XIX secolo si aprì, se da un lato con il rafforzarsi delle fondamenta gettate nel secolo precedente, dall'altro con l'introduzione del concetto di funzione da parte del matematico tedesco Dirichlet. Tale concetto, unitamente agli studi incessanti nel campo del calcolo differenziale, rappresentarono il primo vero passo verso il completamento e la teorizzazione dell'analisi matematica moderna. Anche in questo caso il sasso fu lanciato dalla fisica. Infatti, proprio studiando il moto della corda vibrante si sviluppò l'esigenza di una definizione rigorosa di funzione. Il grande Gauss cominciò ad occuparsi, invece, della definizione dei numeri complessi che in seguito costituirono un nuovo campo dell'analisi oltre ad essere, anche in questo caso, un nuovo strumento per la risoluzione di parecchi problemi in fisica. Un'altra importante conquista dell'analisi matematica fu lo studio di Fourier delle serie infinite a termini trigonometrici. Note come serie di Fourier, esse trovano tuttora applicazione nella teoria dei circuiti elettrici oltre che in ogni sistema fisico in cui sono presenti delle oscillazioni.

Tuttavia, la più grande scoperta della matematica di tutto l'800 fu senza ombra di dubbio quella delle cosiddette geometrie non euclidee, nate dalla negazione del quinto postulato di Euclide (per un punto esterno ad una retta passa una e una sola retta parallela a quella data). Una scoperta che ai suoi albori accolse molte critiche di scarsa concretezza, definendola addirittura inutile. Il primo matematico a interessarsi dello sviluppo di tali geometrie fu Gauss, che però temendo delle controversie per la pubblicazione dei suoi studi ne ritardò l'uscita. Agli stessi risultati pervennero indipendentemente il matematico russo Lobachevskij e l'ungherese Bolyai. Tale studio fu portato in generale avanti da Riemann (dimostrando che era possibile avere una geometria in cui non esistevano rette parallele), e la sua invenzione delle varietà e degli spazi topologici localmente euclidei trovò importanti applicazioni nel campo della fisica.

quindi, qualsiasi diffidenza verso la possibilità che tali geometrie non euclidee potessero rappresentare qualche sistema reale, cominciò a delinearsi all'orizzonte un'immagine dell'Universo complessa e sfuggente, dominata dall'idea dello spazio-tempo.



Boccioni. "Visioni simultanee", 1911.

Caddero, dunque, in un breve lasso di tempo le certezze sul mondo fisico e soprattutto sulla natura geometrica del mondo in cui viviamo che duravano da millenni. Ma non solo! L'antica geometria di Euclide esercitò sottili influssi in altre aree del pensiero umano: era il fondamento di tutta l'architettura e la composizione artistica, di tutta la navigazione e l'astronomia; in ambito scientifico, era alla base dell'intera opera di Newton sul moto e la gravitazione. I "Principia" di Newton, che furono pubblicati duecento anni prima si basavano sull'applicazione della geometria alla descrizione della natura. Tale strategia di deduzione scientifica era il carattere distintivo del matematico del diciassettesimo secolo; la geometria equivaleva all'assoluta certezza logica: essa rappresentava il mondo com'era. E il determinismo del mondo-mechanismo a orologeria di Newton traeva la propria certezza dalla garanzia geometrica.

Tale certezza era stata estesa a molti altri campi: c'erano modelli newtoniani del governo e del comportamento umano che facevano appello alla certezza della matematica! C'erano argomenti in favore dell'esistenza di Dio fondati sulla certezza matematica delle leggi di natura geometrica. La geometria offriva allo studioso un sistema di pensiero che era assolutamente rigoroso partendo da premesse che erano descrizioni di come il mondo si presentava. Essa aveva resistito a tutti i dissenati tentativi di confutarla; testimoniava la possibilità di raggiungere la verità ultima e identificava l'Onnipotente come il grande Geometra e Architetto della natura. La geometria si ergeva come una roccia di certezza in mezzo ai mari agitati della speculazione umana.

La scoperta che la geometria euclidea non era più una verità unica, necessaria e assoluta riguardo al mondo fu perciò sbalorditiva, ed ebbe effetti di vasta portata e irreversibili. Essa minò alla base le concezioni assolutistiche della conoscenza umana e chi si oppose a lungo a questo andamento vide in essa un segnale dell'avvento del relativismo. Il termine "non euclideo" venne a indicare qualche cosa di più generale di quanto valeva per le linee nello spazio.

Infatti, nella prima parte del diciannovesimo secolo era assai diffusa una fiducia incondizionata nella democrazia

liberale come la migliore forma di governo umano: la sua instaurazione era considerata il culmine della storia dell'umanità. Ma via via che il secolo si approssimava alla fine, era possibile individuare, quindi, una tendenza universale verso il relativismo, in profonda sintonia con il crollo della certezza euclidea. Non era più convinzione universale che vi fossero un sistema etico ottimale, un codice di leggi ottimale o norme di comportamento ottimali. L'esempio della geometria non euclidea mostrava che in qualunque campo dell'attività umana potevano esistere assommi in grado di portare a un insieme di valori in contrasto con l'autorità riconosciuta; esempi se ne presentavano numerosi nei campi del pensiero politico, dell'etica, del diritto e della sociologia. Il termine "non euclideo" entrò nell'uso in ambiti diversi da quello matematico, per indicare idee inconsuete, non tradizionali o radicali, poiché ormai il criterio della coerenza logica era necessario ma non sufficiente a imporre l'adesione a un modo accettato di fare le cose.

Si trovano, così, articoli intitolati "Indagini di economia non euclidea" e studi che paragonavano l'etica cristiana tradizionale alla geometria euclidea e le sue alternative radicali al paradigma non euclideo. Gli antropologi riconsiderarono il proprio atteggiamento nei confronti dello sviluppo delle civiltà diverse da quella occidentale; e se in passato ne avevano giudicato il valore a seconda di quanto si avvicinavano all'"ideale" assoluto rappresentato dall'evoluzione della cultura occidentale, ora comprendevano con maggiore chiarezza quanto fosse dubbia qualunque gerarchia di valori così fatta. Addirittura nel Nuovo Mondo, alcuni commentatori antigovernativi definirono il sistema politico e giuridico americano una "teoria euclidea", poiché esso faceva appello alle verità "autoevidenti" su cui era fondato.



De Chirico. "L'enigma di una giornata".

Prima dell'avvento della geometria non euclidea, la nostra conoscenza del mondo aveva un carattere unitario e certo. Dopo, non fu più sufficiente sapere se Dio fosse un geometra. L'unica verità incontrovertibile riguardo alla natura del mondo fisico era stata messa in questione; insieme con essa vacillarono secoli di fiducia nell'esistenza e nella conoscibilità di verità inattaccabili relative all'Universo. Anche per questo cominciarono a "cadere" i potenti di turno dell'epoca.

Arturo Stabile



Balla. "Linee spaziali + luce", 1919.

La difficoltà nell'accettare queste nuove teorie risiedeva nella constatazione evidente e pratica che il paradigma euclideo restava una descrizione vera del mondo reale, quello in cui viviamo e ci muoviamo, mentre ogni altro possibile sistema geometrico, se pur vero sul piano della logica, rimase confinato in un "mondo di carta" per oltre cinquant'anni, fino all'avvento della teoria della relatività di Einstein. Svanita,

www.emergency.it

NON INGOIARE IL ROSPO!

Ambiente, Scuola, Pubblica Amministrazione, Enti privati, Compagnie di assicurazioni, Sanità, Banche

CODACONS

CODACONS CAMPANIA ONLUS
 Coordinamento delle Associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori.
 Sede della Valcore - Aquara
 Tel. 3288754326 / 0828 962300
 http://www.codacons.it - e-mail: codacons@associazionelvalcore.it

Responsabile: Arturo Stabile, via Saati, 92 Aquara (SA)
 Per contatti Tel. 3288754326 / 0828 962300 e-mail: codacons@associazionelvalcore.it

... segue da pagina 3

Attualmente esistono 20.624 sostanze pericolose, di cui 9.538 pericolosissime, 9.668 responsabili di allergie, 1.678 causano danni cerebrali, 682 il cancro e 8.732 sono dannose per l'ambiente marino.

Dalla loro parte le industrie chimiche sostengono che tali sostanze sono utili in ogni settore e che questa eccessiva preoccupazione sia solo il frutto di una fobia verso tali prodotti. Inoltre, attribuiscono tale fobia ad una genesi psicologica, poiché sembra, secondo loro, essere un'esigenza dell'uomo vedere ed individuare pericoli intorno a sé. Una giustificazione per i tanti fenomeni non spiegabili che ci circondano! Tuttavia, la discussione potrebbe protrarsi all'infinito.

La soluzione è sicuramente nella sperimentazione. Ma nel frattempo, i prodotti sono immessi sui mercati da esigenze economiche e di brevetto. Come con-



Cézanne. "Natura morta con mele e arance", 1899.

sequenza noi e soprattutto i nostri figli, volendo o no, saremo sempre più esposti al "bombardamento" commerciale della ricerca quasi spasmodica di nuove frontiere nella cosmesi, nell'alimentazione, nella telecomunicazione ed altro.

Ma anche quando vi è la sicurezza delle dannosità di un prodotto il divieto, viene aggirato. Un esempio eclatante è stata la sostanza PCB che, nel 1968 in Giappone, per sbaglio fu miscelata con un olio per uso alimentare provocando seri problemi alla salute. Lo Stato giapponese proibì l'utilizzo delle PCB, però l'industria chimica scoprì in concomitanza un'altra sostanza molto simile da impiegare nella costruzione di alcune parti in plastica per gli schermi dei computer (che anch'io utilizzo per scrivere quest'articolo) e dei televisori. Le conseguenze sono quasi certe: problemi del comportamento e iperattività. Eppure i tentativi di singoli paesi di reagire non sono stati efficaci. La Svezia, che aveva proibito la sostanza al suo interno, è stata richiamata dall'Unione Europea e invitata a rispettare gli accordi presi.

La domanda che molti si pongono, a questo punto, è perché, almeno per le sostanze più pericolose, non vi sia una sospensione cautelativa in attesa di appurare la verità? L'esigenza dell'utilizzo dei prodotti e di conseguenza gli introiti da essi ottenuti devono essere subalterni alla vera esigenza dell'umanità: il diritto alla salute. E' risaputo dalla comunità scientifica che la scomparsa del 90 - 95% delle specie animali è stata causata dall'impossibilità ad adattarsi ai cambiamenti ambientali. Cambiando radicalmente l'alimentazione e l'ambiente non è sicuramente fantascientifico ipotizzare delle difficoltà anche per la specie umana.

Georgia Gratsia

Il caso della LIA (Little Ice Age) dimostra che è possibile individuare nuove concause al fenomeno delle glaciazioni.

LA PICCOLA ERA GLACIALE

Circa ventimila anni fa si concluse l'ultima era glaciale che interessò il pianeta Terra. Dagli studi effettuati sugli strati di ghiaccio dei poli, si è potuto stabilire che il fenomeno della glaciazione si presenta con una periodicità dell'ordine delle centinaia di migliaia di anni. Per questo motivo, le cause vanno ricercate nella variazioni, anch'esse periodiche e su lunghi periodi di tempo, del moto del nostro pianeta: la precessione degli equinozi e la variazione della forma dell'orbita terrestre ad opera dell'azione gravitazionale degli altri corpi del sistema solare. Ma altre, e per certi versi più sorprendenti, concause delle glaciazioni sono possibili.

Fin dai tempi di Galileo Galilei è nota la caratteristica del Sole di presentare delle macchie più scure nella fotosfera. Pur non conoscendo il meccanismo astrofisico responsabile del fenomeno, si è osservato che le macchie solari hanno la caratteristica di presentarsi periodicamente ogni undici anni e coincidono con i periodi di maggiore attività solare. Tale periodicità era stata ritenuta la regola fino a quando Edward Walter Maunder (1851 - 1928), astronomo presso l'Osservatorio Reale di Greenwich, esaminando osservazioni d'archivio, si accorse che il fenomeno delle macchie era stato quasi del tutto assente per un periodo di una settantina di anni tra il 1645 ed il 1715. Per questo motivo tale periodo è conosciuto come Minimo di Maunder.

La conferma della ridotta attività solare di questo periodo ci proviene anche da discipline completamente diverse, come per esempio la geologia, la botanica, la meteorologia e documentazioni storiche. Da una recente ricerca, effettuata ricorrendo a queste fonti, si è giunti alla conclusione che vi è un nesso tra il settantennio di cui sopra ed un generale irrigidimento del clima avvenuta nel nostro emisfero tra il 1400 ed il 1700.



Altra opera di Aert van der Neer, nella quale traspare il gelo del suo tempo. Il quadro è intitolato "Scena invernale con canale ghiacciato".

Quindi un abbassamento della temperatura per un periodo di 300 anni è, con ogni probabilità, relazionata al Minimo di Maunder, il quale, a sua volta, fu il culmine di un "assopimento" dell'attività solare già in atto. Questo periodo di tre secoli è noto come LIA (Little Ice Age), piccola era glaciale. Anche se il calo delle temperature fu, in media, di 1 - 2 °C, gli effetti della variazione furono catastrofici per alcune popolazioni dell'epoca. I vari documenti storici dell'Europa centro-settentrionale testimoniano l'impatto che questo fenomeno ebbe sulle varie attività umane. La calotta polare si estese tanto che la Groenlandia rimase inaccessibile per il periodo della LIA; i ghiacciai delle varie catene mon-

tuose, comprese le Alpi, avanzarono di alcuni chilometri, distruggendo i villaggi più vicini alle pendici e costringendo le genti a trasferimenti più a valle. L'agricoltura fu seriamente compromessa poiché le estati erano molto più



Questo dipinto del 1660 ad opera del pittore olandese Aert van der Neer (1603 - 1677) testimonia le condizioni climatiche durante il minimo di Maunder. Lo spessore del ghiaccio non doveva essere irrilevante dato che intrappolava le barche e sosteneva numerosi pattinatori.

brevi e a volte addirittura assenti, facendo sì che una gran parte delle colture non giungesse a maturazione e i raccolti risultavano per questo insufficienti al fabbisogno delle popolazioni e del bestiame.

La generale malnutrizione, già di per sé causa di milioni di vittime, favorì la diffusione di varie pestilenze. L'impatto della LIA a livello sociale ed economico fu dunque terribile e, persino la politica europea ne fu influenzata; si pensi ad esempio alla lunga Guerra delle Rose (Inghilterra 1455 - 1485), alimentata anche dalla fame, o all'epilogo della Guerra della Lega di Augusta (1688 - 1697), con la Francia, costretta alla pace da una lunga e devastante carestia.

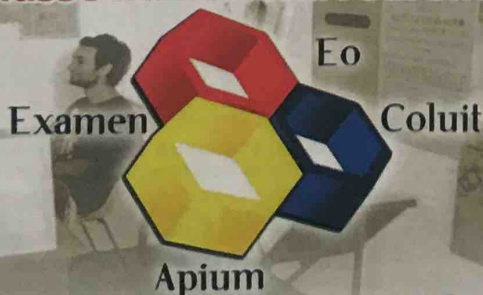
L'ombra della LIA è visibile anche nell'arte. A testimonianza di ciò vi è una ricerca divulgata una trentina di anni fa e relativa alla rappresentazione del cielo di circa 12000 dipinti antichi. Tale ricerca evidenziò come la presenza di nubi o la copertura totale del cielo, in opere realizzate tra il 1550 ed il 1849 fosse maggiore che in qualunque altro periodo considerato.

Il modello climatologico proposto per riuscire a spiegare la LIA, parte dal presupposto che nel corso del Minimo di Maunder ci sia stata una lieve diminuzione della radiazione ultravioletta solare. Questa a sua volta ha influenzato, facendone diminuire di efficienza, la NAO (North Atlantic Oscillation), il meccanismo atmosferico attraverso il quale il calore accumulato dall'Oceano Atlantico nel corso dell'estate viene trasferito verso il nostro continente durante il successivo inverno. La NAO è soggetta ad irregolari variazioni di latitudine (variano da un anno a pochi decenni), che fanno risultare gli inverni europei secchi al Sud ed umidi al Nord, oppure viceversa. Qualcosa di simile avviene anche tra il Pacifico ed il Nord America. Con una NAO meno efficiente, quindi, si ebbero inverni più freddi.

Alla luce di quanto visto, è lecito ipotizzare le situazioni climatiche odierne come transitorie e legate, oltre che alla follia umana, anche ai capricci del nostro Sole.

Giovanni Scelza

www.associazionelalveare.it



Rubriche, rassegne stampa, forum, ecc. foto della Valle del Calore, una finestra su tutto ciò che riguarda le nostre tradizioni. Sono disponibili spazi pubblicitari

ass.lalveare@tiscali.it - info@associazionelalveare.it
codacons@associazionelalveare.it - ilronzio@associazionelalveare.it

www.associazionelalveare.it



Rubriche, rassegne stampa, forum, ecc. foto della Valle del Calore, una finestra su tutto ciò che riguarda le nostre tradizioni. Sono disponibili spazi pubblicitari

ass.lalveare@tiscali.it - info@associazionelalveare.it
codacons@associazionelalveare.it - ilronzio@associazionelalveare.it

Il Ronzìo

Bimestrale dell'Associazione Culturale "L'Alveare"
Via Saati, 92 - 84020 Aquara (SA)
C.F. 91030050851

Iscritto al n° 1130 del registro della stampa periodica del Tribunale di Salerno il 30/12/2002

Tiratura: 1000 copie

Distribuzione: Albanello, Altavilla Silentina, Aquara, Baronissi, Bellusuardo, Capaccio Scalo, Castelcivita, Castel S. Lorenzo, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Fisciano, Ottati, Roccadaspide, Sant'Angelo a Fasanella, Salerno, Serrè.

Informazioni spazi pubblicitari: 328875326

Sito internet: <http://www.associazionelalveare.it>

E-mail: ass.lalveare@tiscali.it / info@associazionelalveare.it / ilronzìo@associazionelalveare.it

Presidente: Arturo Stabile

Direttore responsabile: Eleira Ragosta

Coordinamento editoriale: Fioravante Serrano

Redazione: Leonardo Amendola, Gianpiero Consolmagno, Luciano Di Gregorio, Pasquale Durso, Georgia Graisia, Marco Marino, Roberto Marro, Vincenzo Scottillo, Antonio Stabile

Collaboratori: Angela Accarino, Leonardina Consolmagno, Roberto De Luca, Giovanna Dorato, Federico Nicoletta, Giuseppe Pagnotta, Alexander Perito, Maria Cristina Ritzo, Angelo Spinillo, Giovanni Scelza

Progetto grafico: Medi@rti - Viale Certosa, 15 - 20149 Milano - Tel. 02 39211315

Stampa: Grafiche Letizia - via G. Giuliani, 115 Roccadaspide (SA)

Qualsiasi collaborazione è da ritenersi a titolo gratuito.

E' possibile ricevere per spedizione postale sei numeri de "Il Ronzìo" con un semplice ma importantissimo contributo di 20 euro. Il versamento deve avvenire sul C.C.P n° 43372200 intestato a "Associazione Culturale L'Alveare", Via Saati, 92 84020 Aquara (SA). Anche grazie a tale contributo si potrà continuare...

IL SORRISO HA FATTO CENTO

Sabato 31 luglio ha soffiato sulle sue prime cento candeline la signora **Filomena Minella**, vedova Madaio.



Circordata dall'affetto della famiglia, **Ziè Filumena** è stata festeggiata con una messa ed un buffet in suo onore a cui hanno partecipato il vicinato e l'intera comunità.

LA MUSICA DELL'ANIMA

Già dall'antichità classica erano riconosciute le virtù pedagogiche e terapeutiche della musica; legittimate dal pensiero di grandi letterati e filosofi esse hanno assunto, dall'inizio del Novecento, il portato epistemologico di una disciplina scientifica

La musica ha da sempre avuto sui costumi e sugli animi umani una notevole influenza, legata molto spesso a momenti, stili di vita, aspetti individuali o peculiarità musicali oggettive.

Questo "potere", benché sfruttato da discipline specifiche e basate su determinati principi, anche scientifici, dagli inizi del Novecento, trova infiniti riscontri nelle opere letterarie e musicali del passato.

Grandi esempi si rinvennero nella cultura greca: basti pensare semplicemente al mito di Orfeo, oppure, nei poemi epici di Omero, ad Achille che, in un episodio dell'Iliade, canta accompagnandosi con uno strumento a corda per alleviare i tormenti del proprio animo, ed al canto delle sirene, nell'"Odissea", col potere di inebriare i navigatori.

Aristotele, che analizzava la musica andando oltre il punto di vista edonistico, era fermamente convinto che essa avesse il potere di indurre l'animo umano a particolari reazioni che variavano al variare delle "armonie" ascoltate od eseguite (queste ultime dovevano essere accuratamente scelte, per non turbare l'umano equilibrio razionale).

Aristotele, d'altro canto, approvava tutte le "armonie", utili sia per l'educazione che per la ricreazione; riconosceva inoltre alla musica qualità terapeutiche e "catartiche" (c'è infatti da ricordare che la Katharsis sarebbe la guarigione della mente mediante la purificazione dell'animo). Nei secoli, poi, le qualità della musica sono state sempre meglio comprese anche senza studi specifici su particolari proprietà. A questo proposito un esempio significativo potrebbe essere costituito da un passo dell'opera di Machiavelli "Dell'arte della guerra", in cui l'autore, parlando dell'organizzazione e dell'ordine dell'esercito, riteneva utilissimo avere degli strumentisti che "variavano il suono, secondo che volevano variare il moto e secondo che volevano accendere o quietare o fermare gli animi degli uomini".

Si è arrivati, quindi, agli albori del secolo scorso, a "creare" una "dottrina" che sfruttasse quest'arte per la cura di malattie e inabilità: la Musicoterapia. Essa, fin dalla nascita come disciplina, ha avuto molteplici interpretazioni, segnate talvolta da leggere sfumature, talvolta da nette discordanze.

La distinzione sicuramente più importante si profila nelle modalità di applicazione di questa materia, tra quelli che la fanno rientrare all'interno delle terapie psicanalitiche rifacendosi alle teorie di Benenzon e tra quelli che la applicano includendo elementi di pedagogia musicale ed avendo come punto di riferimento l'insegnamento di Alvin, Robbins e Cremaschi.

La prassi medica consiste nella proposizione personalizzata di brani musicali preregistrati; inoltre si utilizzano strumenti musicali molto semplici per costruzione e suono, quali idiofoni e membranofoni. Sostanzialmente la terapia ha una impostazione prevalentemente psica-

nalitica.

La metodologia Cremaschi, invece, prevede l'improvvisazione sonora e vocale del musicoterapeuta e, in parte, del paziente, che è spinto ad usare il corpo (come fonte sonora illimitata). A volte questi è messo in condizione di creare da sé uno strumento che così si arricchisce del valore aggiunto proprio dell'utensile autocostruito.

In molti casi tramite l'improvvisazione può accadere ciò che Fogazzaro cercava di sintetizzare per un suo personaggio in "Piccolo mondo antico": "La improvvisazione musicale gli riusciva meglio delle elaborate

poesie perché il suo impetuoso sentire trovava nella musica una espressione più facile e piena, e gli scrupoli, le incertezze, le sfiducie che gli rendevano faticosissimo e lento il lavoro della parola, non tormentavano, al piano, la sua fantasia."

Per illustrare in poche parole i fini concreti della musicoterapia si può citare la definizione data a questa dottrina dalla CAMT (Associazione Canadese di Musicoterapia): "I musicoterapeuti desiderano aiutare l'individuo per spingerlo verso un migliore concetto di sé, e, nel senso più ampio, per far conoscere ad ogni essere umano le proprie maggiori potenzialità."

Si potrebbe quindi dire che, tramite la musica, si riescono a far sviluppare le funzioni potenziali o residue dell'individuo e a lenire, in qualche modo, le sue sofferenze.

A tal proposito, molto coinvolgente e toccante, è nel libro "Cuore", la descrizione fatta dal maestro, dei bambini ciechi, sulla consolazione e sulla gioia che essi possono provare ascoltando od eseguendo direttamente musica: "Se li vedeste quando suonano colla fronte alta, col sorriso sulle labbra, accessi nel viso, tremanti dalla commozione, estatici quasi ad ascoltare quell'armonia che risplendono nell'oscurità infinita che li circonda, come sentireste che è una consolazione divina la musica (...). Quello che la luce è per i nostri occhi, la musica è per il loro cuore".

Ci tengo infine a citare un passo della "Vita" di Alfieri, in cui l'autore cerca di esprimere a parole ciò che di inespriabile aveva prodotto in lui l'ascolto di una musica: "Quella musica (...) mi lasciò una così profonda impressione, e per così dire come un solco d'armonia nella mente, e in ogni più ascosa fibra, che per più settimane rimasi in una malinconia straordinaria, e in una totale svogliatezza di ogni studio; ma col capo ripieno di fantastiche idee. E quella fu la prima volta, ch'io veramente osservai quell'effetto (...) paragonandone in tutto il rimanente della mia vita gli effetti a quelli che tuttora provo quando risento la musica, dopo alcun intervallo di esserne stato privo, trovo sempre, che non vi è il più possente agitatore del mio animo; né cosa che mi commova più affetti, né che mi desti più idee".

Federico Nicoletta



Leonardo. "Ritratto di musico", 1485.

AZIENDA AGRICOLA
La perla nera degli Alburni
"unico e prezioso come la vostra salute"
di Laurino Grazia



Unico e prezioso
come la
vostra salute

Via San Gennaro, 19 S. Angelo a Fasanella (SA)
Tel.: +39 (0)828 961 170

Dott. Pasquale Durso

Consulenza amministrativa e fiscale
Centro elaborazione dati

Studio: via della rinascita - 84020 Aquara (SA)
Cel. 333/9350949

Studio: via R. Jemma, centro direzionale Pastena
84091 Battipaglia (SA) - Tel. 0828/300070

**RISTORANTE
PIZZERIA
IL
PORCINO**
CUCINA TIPICA
degli ALBURNI

funghi
porcini
tutto
l'anno

Via Provinciale, 9
a 2000 m. dalle Grotte
CASTELCIVITA (SA)
Tel. 0828 975 071

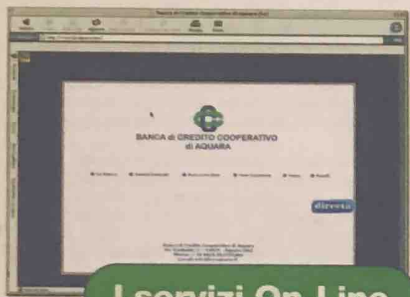
P IVA
03530220650

Goditi la vita, c'è chi fa la fila per te

Accredita la pensione direttamente sul tuo Conto Corrente

Ed inoltre
avrà in regalo € 25,56*
ogni anno

*pari all'imposta di bollo sul conto corrente
che è a carico della banca



I servizi On-Line

www.bccaquara.it
comodamente
da casa tua

DISPOSIZIONI:

- Bonifico
- Giroconto
- Presentazione RiBa, Rid e Mav
- pagamento mutui
- Richiesta carnet assegni
- Corrispondenza elettronica da e per la Banca

INFORMAZIONI:

- Estratto conto dettagliato con saldo liquido e contabile
- Storico condizioni
- Tassi, condizioni e scalare
- Situazione dossier titoli
- Situazione mutuo
- Simulazione piano di ammortamento
- Listino cambi
- Storico cambi
- Interrogazioni ABI/CAB
- Blocco assegni
- Blocco carta di credito
- Blocco Bancomat

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI AQUARA

info@bccaquara.it

www.bccaquara.it

Sede: 84020 Aquara (SA) - Via Garibaldi, 7 - Tel. 0828 962755 Fax 0828 962622
Filiale: 84047 Capaccio Scalo (SA) - Loc. Capo di Fiume, 16 - Tel./Fax 0828 723786
Filiale: 84049 Castel S. Lorenzo (SA) - Via Roma, 28 - Tel./Fax 0828 944271
Filiale: 84025 Eboli (SA) - Loc. Santa Cecilia via Della bonifica, 23 Tel./Fax 0828600033
Filiale: 84069 Roccadaspide (SA) - Via Giuliani, 50 - Tel./Fax 0828 941146/7136
Felitto (SA): Banca/assicurazione Tel. 0828 962755
Castelcivita (SA): Tesoreria comunale.
E-mail: info@bccaquara.it - Sito internet: www.bccaquara.it



**BANCA DI
CREDITO
COOPERATIVO
DI AQUARA**